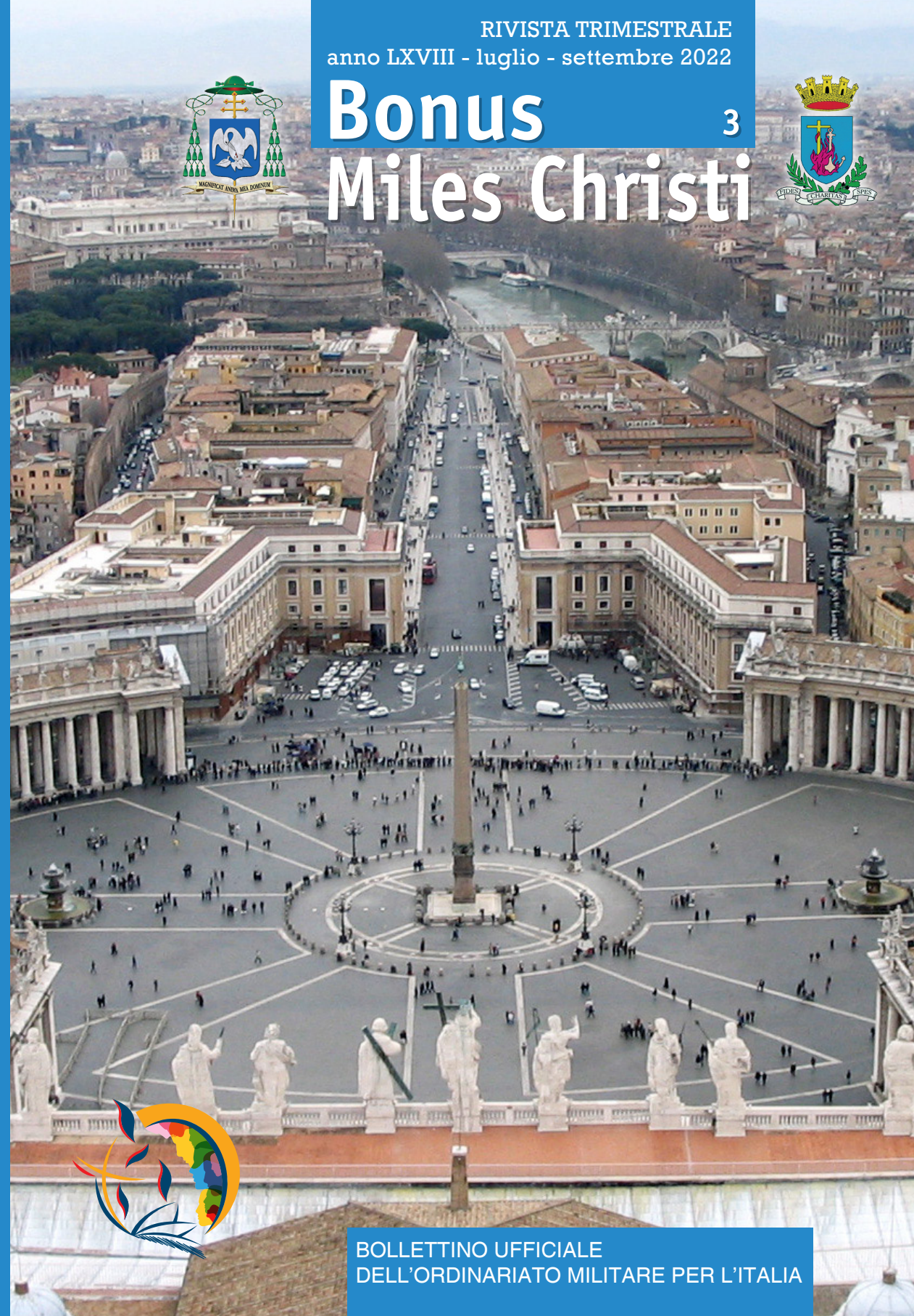
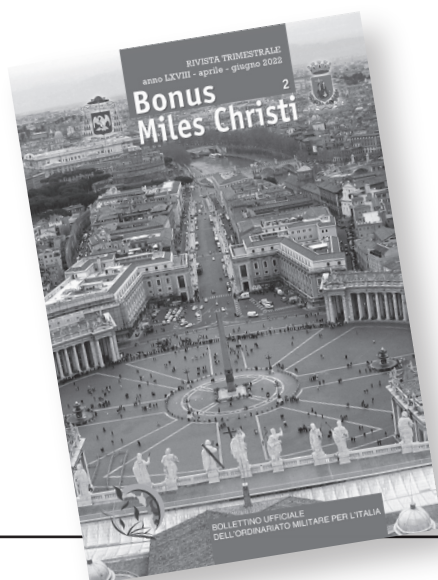


Bonus Miles Christi 3





Bonus Miles Christi (online) trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXVIII - 3 - LUGLIO - SETTEMBRE 2022

Proprietario ed Editore



Direttore responsabile: S.E. Mons. Santo MARCIANÒ

Redazione: Antonio CAPANO (caporedattore) - Santo BATTAGLIA - Gianluca PEPE

Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963

www.ordinariatomilitare.it

Recapiti Rivista: Tel. 0647353189 - e.mail: ucs@ordinariato.it

Progetto grafico - impaginazione:
Cerbone Stampa s.r.l. - Cardito (NA)

In copertina:
Vaticano, Piazza San Pietro e
logo cammino sinodale Chiese in Italia

Editoriale

Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)	3
--	---

Magistero di Papa Francesco

Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLIII Meeting di Rimini	7
Viaggio in Canada – Discorso ad Autorità Civili, rappresentanti delle Popolazioni Indigene e del Corpo Diplomatico	11
Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù	17
Omelia nella Santa Messa per la beatificazione di Giovanni Paolo I	23
La Dichiarazione finale del Viaggio in Kazakhstan	27
Discorso ai Canonici Regolari Premostratensi, in occasione del IX Centenario della fondazione dell'Abbazia di Prémontré	31
Discorso ad Assisi in occasione dell'evento "Economy of Francesco"	35
Omelia nella Messa conclusiva del 27° Congresso Eucaristico Nazionale	43

Magistero dell'Arcivescovo

Omelia nella celebrazione per il 40° anniversario dell'omicidio del Gen. C.A. Dalla Chiesa	49
Omelia alle esequie del Generale Stefano Orlando	53
Omelia in occasione della Festa della B.V. della Consolazione	57
Omelia nella Festa di S. Matteo, Patrono della Guardia di Finanza	61
Omelia nella festa di San Maurizio, Patrono degli Alpini	65

Vita della nostra Chiesa

Atti della curia

Trasferimenti e incarichi	71
---------------------------	----

Agenda e Attività pastorali

Agenda pastorale settembre 2022	79
In Libano, incontro interreligioso e benedizione campanile	81
La formazione dei seminaristi a Lampedusa	83
La fondamentale attività dell'AMI	85
Nave Cavour – La testimonianza di don Binetti sulla visita di Mattarella	87



In Santa Caterina l'Adorazione per la pace	89
Pellegrinaggio al Divino Amore: opportunità di meditazione	91

Segnalazioni Bibliografiche

Il sorriso del Papa	93
Segregazione e religione	95

Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)

Come ogni anno, la santa sede ha diffuso lo scorso 29 settembre, festa dei Ss Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, il tema del Messaggio del Papa per la 57.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. E come ogni diocesi d'Italia e del mondo ce ne occupiamo perché possa costituire oggetto di riflessione nella prospettiva della giornata apposita in programma a maggio. Il tema attiene l'ascolto, raccomandatici in più occasioni anche dall'Ordinario nel suo magistero, "imparare a sviluppare l'attitudine sapiente dell'ascolto e il coraggio prudente della Parola (Assisi 2021 – Corso aggiornamento cappellani)".

Pure le parole, soprattutto quelle che raggiungono un pubblico per informarlo, hanno bisogno di essere spogliate da certa "psicosi bellica" oggi imperante anche tra broadcaster e i professionisti del settore. Anno dopo anno il Papa continua a proporre una visione sul modo di fare comunicazione, aggiungendo ogni volta un tassello alla riflessione. Dopo l'invito per il 2022 ad "ascoltare con l'orecchio del cuore", il tema per la Giornata 2023 propone di "Parlare col cuore", ovvero - si legge nel comunicato diffuso dalla Sala Stampa vaticana - "farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro".

In questo invito si coglie un'eco dello stile comunicativo del Sinodo, che celebrerà a fine 2023 la sua fase conclusiva. Ma c'è soprattutto il desiderio di Francesco di un sistema mediatico che sappia andare controcorrente specie, si legge nella nota, "in un tempo contraddistinto – anche nella vita ecclesiale – da polarizzazioni e dibattiti esasperati che esacerbano gli animi".



Come l'annuncio del Vangelo - che pure, si afferma nella nota, contiene verità talvolta scomode da affermare - non può essere fatto senza misericordia né senza una "sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell'uomo del nostro tempo", in modo analogo, "nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo, è quanto mai necessario - si legge ancora - l'affermarsi di una comunicazione non ostile. Una comunicazione aperta al dialogo con l'altro, che favorisca un 'disarmo integrale', che si adoperi a smontare "la psicosi bellica" che si annida nei nostri cuori", come già San Giovanni XXIII riconosceva 60 anni fa nella *Pacem in Terris*. "È uno sforzo - conclude il comunicato della Sala Stampa vaticana - che è richiesto a tutti, ma in particolare agli operatori della comunicazione chiamati a svolgere la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano". (a.d.)

Magistero di Papa Francesco





Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLIII Meeting di Rimini

Vaticano – 21 luglio 2022

*A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. FRANCESCO LAMBIASI
Vescovo di Rimini*

Eccellenza Reverendissima,
il Santo Padre La saluta di cuore e Le affida, per mio tramite, questo messaggio per il prossimo *Meeting per l'amicizia fra i popoli*, intitolato «Una passione per l'uomo». Nel centenario della nascita del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani, gli organizzatori intendono fare memoria grata del suo zelo apostolico, che lo ha spinto a incontrare tante persone e a portare a ciascuno la Buona Notizia di Gesù Cristo. Disse infatti nel suo discorso al Meeting del 1985: «Il cristianesimo non è nato per fondare una religione, è nato come passione per l'uomo. [...] L'amore all'uomo, la venerazione per l'uomo, la tenerezza per l'uomo, la passione per l'uomo, la stima assoluta per l'uomo».

A volte sembra che la storia abbia voltato le spalle a questo sguardo di Cristo sull'uomo. Papa Francesco lo ha sottolineato in tante occasioni: «La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolveva, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata» (*Il nome di Dio è Misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Città del Vaticano-Milano 2016, 31). È questo l'aspetto più penoso dell'esperienza di tanti che hanno vissuto la solitudine durante la pandemia o che hanno dovuto abbandonare tutto per sfuggire alla violenza della guerra. Ecco allora che la parabola del buon samaritano è oggi più che mai una parola-chiave, perché è evidente come «gli uomini nel loro intimo aspettino che il samaritano venga in loro aiuto, che egli si curvi su di essi, versi olio sulle loro ferite, si prenda cura di loro e li porti al riparo. In ultima analisi essi sanno di aver bisogno della misericordia di Dio e della sua delicatezza [...], di un amore salvifico che venga donato gratuitamente» (*Intervista a S.S. il Papa emerito Benedetto XVI*, in *Per mezzo della fede*, a cura di Daniele Libanori, Cinisello Balsamo 2016, 129).

Il Vangelo addita il buon samaritano come modello di una passione incondizionata per ogni fratello e sorella che si incontra lungo il cammino; e per questo ha un'assonanza profonda con il tema del Meeting: «Prendiamoci



cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano» (Enc. *Fratelli tutti*, 79).

Non si tratta solo di generosità, che alcuni hanno di più e altri meno. Qui Gesù ci vuole mettere davanti alla radice profonda del gesto del buon samaritano. Papa Francesco la descrive così: «Riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr *Mt* 25,40.45). In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che gli conferisce con ciò una dignità infinita. A ciò si aggiunge che crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale» (*ibid.*, 85).

Questo mistero non finisce mai di stupirci, come proprio Don Giussani testimoniò alla presenza di San Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?». Nessuna domanda mi ha mai colpito, nella vita, così come questa. C'è stato solo un Uomo al mondo che mi poteva rispondere, ponendo una nuova domanda: «Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio di sé?». [...] Solo Cristo si prende tutto a cuore della mia umanità» (*Generare tracce nella storia del mondo*, Milano 2019, 78).

È questa passione di Cristo per il destino di ciascuna creatura che deve animare lo sguardo del credente verso chiunque: un amore gratuito, senza misura e senza calcoli. Ma – ci chiediamo – tutto ciò non potrebbe apparire una pia intenzione, rispetto a quanto vediamo accadere nel mondo di oggi? Nello scontro di tutti contro tutti, dove gli egoismi e gli interessi di parte sembrano dettare l'agenda nella vita dei singoli e delle nazioni, come è possibile guardare chi ci sta accanto come un bene da rispettare, custodire

e curare? Come è possibile colmare la distanza che separa gli uni dagli altri? La pandemia e la guerra sembrano avere allargato il fossato, facendo arretrare il cammino verso un'umanità più unita e solidale.

Ma sappiamo che la strada della fraternità non è disegnata sulle nuvole: essa attraversa i tanti deserti spirituali presenti nelle nostre società. «Nel deserto – diceva Papa Benedetto XVI – si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza» (*Omelia nella S. Messa di apertura dell'Anno della fede*, 11 ottobre 2012). Papa Francesco non si stanca di indicare la strada che attraversa il deserto portando vita: «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 199).

Recuperare questa consapevolezza è decisivo. Una persona non può fare da sola il cammino della scoperta di sé, l'incontro con l'altro è essenziale. In questo senso, il buon samaritano ci indica che la nostra esistenza è intimamente connessa a quella degli altri e che il rapporto con l'altro è condizione per diventare pienamente noi stessi e portare frutto. Donandoci la vita, Dio ci ha dato in qualche modo sé stesso perché noi, a nostra volta, ci diamo agli altri: «Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé» (Enc. *Fratelli tutti*, 87). Don Giussani aggiungeva che la carità è dono di sé “commosso”. In effetti, è commovente pensare che Dio, l'Onnipotente, si sia curvato sul nostro niente, abbia avuto pietà di noi e ci abbia amato ad uno ad uno di un amore eterno.

Qual è il frutto di chi, imitando Gesù, fa dono di sé? «L'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti» (*ibid.*, 94). Un abbraccio che abbatte i muri e va incontro all'altro nella consapevolezza di quanto vale ogni singola concreta persona, in qualunque situazione si trovi. Un amore all'altro per quello che è: creatura di Dio, fatta a sua immagine e somiglianza, dunque dotata di una dignità intangibile, di cui nessuno può disporre o, peggio, abusare.

È questa amicizia sociale che, come credenti, siamo invitati ad alimentare con la nostra testimonianza: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (*Evangelii gaudium*, 24). Quanto bisogno hanno gli uomini e le donne del nostro tempo di incontrare persone che non impartiscano lezioni dal balcone, ma scendano in strada per condividere la fatica quotidiana del vivere, sostenute da una speranza affidabile!

Papa Francesco insiste nel chiamare i cristiani a questo compito storico, per il bene di tutti, nella certezza che la fonte della dignità di ogni essere umano e la possibilità di una fraternità universale è il Vangelo di Gesù incarnato nella vita della comunità cristiana: «Se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna» (*Discorso nell'Incontro ecumenico*, Riga – Lettonia, 24 settembre 2018).

Il Santo Padre auspica che gli organizzatori e i partecipanti al Meeting 2022 accolgano con cuore lieto e disponibile questo appello, continuando a collaborare con la Chiesa universale sulla strada dell'amicizia fra i popoli, dilatando nel mondo la passione per l'uomo. E mentre affida tale intenzione all'intercessione di Maria Santissima, invia di cuore la Benedizione Apostolica.

Formulando il mio personale augurio di un *Meeting che risponda pienamente alle attese, mi confermo con sensi di distinto ossequio*

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato



Viaggio in Canada – Discorso ad Autorità Civili, rappresentanti delle Popolazioni Indigene e del Corpo Diplomatico

Citadelle de Québec – 27 luglio 2022

*Signora Governatore Generale,
Signor Primo Ministro,
distinte Autorità civili e religiose,
cari Rappresentanti delle popolazioni indigene,
illustri Membri del Corpo diplomatico,
Signore e Signori!*

Vi saluto cordialmente e ringrazio la Signora Mary Simon e al Signor Justin Trudeau, per le loro gentili parole. Sono lieto di rivolgermi a voi, che avete la responsabilità di servire gli abitanti di questo grande Paese che, “da mare a mare”, offre un patrimonio naturale straordinario. Tra le tante bellezze, penso alle immense e spettacolari foreste di aceri, che rendono il paesaggio canadese unico e variopinto. Vorrei prendere proprio spunto dal simbolo per eccellenza di queste terre, la foglia d’acero, che dagli stemmi del Québec si diffuse rapidamente fino a diventare l’emblema che campeggia sulla bandiera del Paese.

Se ciò è accaduto in tempi piuttosto recenti, gli aceri custodiscono tuttavia la memoria di molte generazioni passate, ben prima che i coloni giungessero sul suolo canadese. Le popolazioni native vi estraevano la linfa con cui realizzavano nutrienti sciroppi. Questo ci porta a pensare alla loro laboriosità, sempre attenta a salvaguardare la terra e l’ambiente, fedele a una visione armoniosa del creato, libro aperto che insegna all’uomo ad amare il Creatore e a vivere in simbiosi con gli altri esseri viventi. C’è tanto da imparare da questo, dalla capacità di porsi in ascolto di Dio, delle persone e della natura. Ne abbiamo bisogno specialmente nella vorticosa frenesia del mondo odierno, caratterizzato da una costante “rapidizzazione”, che rende arduo uno sviluppo realmente umano, sostenibile e integrale (cfr Lett. enc. *Laudato si’*, 18), finendo per generare una “società della stanchezza e della disillusione”, che fatica a ritrovare il gusto della contemplazione, il sapore genuino delle relazioni, la mistica dell’insieme. Quanto bisogno abbiamo di ascoltarci e di dialogare, per allontanarci dall’individualismo imperante, dai giudizi affrettati, dall’aggressività dilagante, dalla tentazione

di dividere il mondo in buoni e cattivi! Le grandi foglie d'acero, che assorbono l'aria inquinata e restituiscono ossigeno, invitano a stupirci per la bellezza del creato e a lasciarci attirare dai salutarî valori presenti nelle culture indigene: essi sono di ispirazione a tutti noi e possono contribuire a risanare le nocive abitudini di sfruttare. Sfruttare il creato, le relazioni, il tempo, e regolare l'attività umana solo in base all'utile e al profitto.

Questi insegnamenti vitali, tuttavia, sono stati violentemente avversati in passato. Penso soprattutto alle politiche di assimilazione e di affrancamento, comprendenti anche il sistema scolastico residenziale, che ha danneggiato molte famiglie indigene, minandone la lingua, la cultura e la visione del mondo. In quel deprecabile sistema promosso dalle autorità governative dell'epoca, che ha separato tanti bambini dalle loro famiglie, sono state coinvolte diverse istituzioni cattoliche locali; per questo esprimo vergogna e dolore e, insieme ai Vescovi di questo Paese, rinnovo la mia richiesta di perdono per il male commesso da tanti cristiani contro le popolazioni indigene. Per tutto questo chiedo perdono. È tragico quando dei credenti, come accaduto in quel periodo storico, si adeguano alle convenienze del mondo piuttosto che al Vangelo. Se la fede cristiana ha svolto un ruolo essenziale nel plasmare i più alti ideali del Canada, caratterizzati dal desiderio di costruire un Paese migliore per tutta la sua gente, è necessario, ammettendo le proprie colpe, impegnarsi insieme a realizzare quanto so che tutti voi condividete: promuovere i legittimi diritti delle popolazioni native e favorire processi di guarigione e di riconciliazione tra loro e i non indigeni del Paese. Ciò si riflette nel vostro impegno a rispondere in modo adeguato agli appelli della *Commissione per la verità e la riconciliazione*, così come nell'attenzione a riconoscere i diritti dei popoli indigeni.

La Santa Sede e le comunità cattoliche locali nutrono la concreta volontà di promuovere le culture indigene, con cammini spirituali appositi e confacenti, che comprendano anche l'attenzione alle tradizioni culturali, alle usanze, alle lingue e ai processi educativi propri, nello spirito della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni. È nostro desiderio rinnovare il rapporto tra la Chiesa e le popolazioni indigene del Canada, un rapporto segnato sia da un amore che ha portato ottimi frutti, sia, purtroppo, da ferite che ci stiamo impegnando a comprendere e sanare. Sono molto grato di aver incontrato e ascoltato vari rappresentanti delle popolazioni indigene nei mesi scorsi a Roma, e di poter rinsaldare, qui in Canada, le belle relazioni strette con loro. I momenti vissuti insieme hanno lasciato in me un'impronta e il fermo desiderio di farci carico dare seguito all'indignazione e alla vergogna per le sofferenze subite dagli indigeni, portando avanti un cammino fraterno e paziente, da intraprendere con tutti i canadesi secondo verità e giustizia, adoperandoci per la guarigione e la riconciliazione, sempre animati dalla speranza.

Quella «storia di dolore e di disprezzo», originata da una mentalità colonizzatrice, «non si risana facilmente». Al tempo stesso, ci mette in guardia sul fatto che «la colonizzazione non si ferma, piuttosto in alcune zone si trasforma, si maschera e si nasconde» (Esort. ap. *Querida Amazonia*, 16). È il caso delle colonizzazioni ideologiche. Se un tempo la mentalità colonialista



trascurò la vita concreta della gente, imponendo modelli culturali prestabiliti, anche oggi non mancano colonizzazioni ideologiche che contrastano la realtà dell'esistenza, soffocano il naturale attaccamento ai valori dei popoli, tentando di sradicarne le tradizioni, la storia e i legami religiosi. Si tratta di una mentalità che, presumendo di aver superato "le pagine buie della storia", fa spazio a quella *cancel culture* che valuta il passato solo in base a certe categorie attuali. Così si impianta una moda culturale che uniforma, rende tutto uguale, non tollera differenze e si concentra solo sul momento presente, sui bisogni e sui diritti degli individui, trascurando spesso i doveri nei riguardi dei più deboli e fragili: poveri, migranti, anziani, ammalati, nascituri... Sono loro i dimenticati nelle società del benessere; sono loro che, nell'indifferenza generale, vengono scartati come foglie secche da bruciare.

Le ricche chiome multicolori degli alberi di acero ci ricordano invece l'importanza dell'insieme, di portare avanti comunità umane non omologatrici, ma realmente aperte e inclusive. E come ogni foglia è fondamentale per arricchire le fronde, così ogni famiglia, cellula essenziale della società, va valorizzata, perché «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia» (S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 86). Essa è la prima realtà sociale concreta, ma è minacciata da molti fattori: violenza domestica, frenesia lavorativa, mentalità individualistica, carrierismi sfrenati, disoccupazione, solitudine dei giovani, abbandono degli anziani e degli infermi... Le popolazioni indigene hanno tanto da insegnarci sulla custodia e la tutela della famiglia, dove già da bambini si impara a riconoscere che cosa è giusto e che cosa sbagliato, a dire la verità, a condividere, a correggere i torti, a ricominciare, a rincuorarsi, a riconciliarsi. Il male sofferto dai popoli indigeni, e di cui ora ci vergogniamo, ci serva oggi da monito, affinché la cura e i diritti della famiglia non vengano messi da parte in nome di eventuali esigenze produttive e interessi individuali. Ritorniamo alla foglia d'acero. Nei

tempi di guerra, i soldati ne facevano uso come bende e medicinali per le ferite. Oggi, di fronte all'insensata follia della guerra, abbiamo nuovamente bisogno di lenire gli estremismi della contrapposizione e di curare le ferite dell'odio. Una testimone di tragiche violenze passate ha recentemente detto che «la pace ha un suo segreto: non odiare mai nessuno. Se si vuole vivere non si deve mai odiare» (*Intervista a E. Bruck*, in "Avvenire", 8 marzo 2022). Non abbiamo bisogno di dividere il mondo in amici e nemici, di prendere le distanze e riarmarci fino ai denti: non saranno la corsa agli armamenti e le strategie di deterrenza a portare pace e sicurezza. Non c'è bisogno di chiedersi come proseguire le guerre, ma come fermarle. E di impedire che i popoli siano tenuti nuovamente in ostaggio dalla morsa di spaventose guerre fredde che ancora si allargano. C'è bisogno di politiche creative e lungimiranti, che sappiano uscire dagli schemi delle parti per dare risposte alle sfide globali.

Infatti le grandi sfide di oggi, come la pace, i cambiamenti climatici, gli effetti pandemici e le migrazioni internazionali sono accomunate da una costante: sono globali, sono sfide globali, riguardano tutti. E se tutte parlano della necessità dell'insieme, la politica non può rimanere prigioniera di interessi di parte. Occorre saper guardare, come la sapienza indigena insegna, alle sette generazioni future, non alle convenienze immediate, alle scadenze elettorali, al sostegno delle *lobby*. E anche valorizzare i desideri di fraternità, giustizia e pace delle giovani generazioni. Sì, come è necessario, per recuperare memoria e saggezza, ascoltare gli anziani, così, per avere slancio e futuro, occorre abbracciare i sogni dei giovani. Essi meritano un futuro migliore di quello che stiamo loro preparando, meritano di essere coinvolti nelle scelte per la costruzione dell'oggi e del domani, in particolare per la salvaguardia della casa comune, per la quale sono preziosi i valori e gli insegnamenti delle popolazioni indigene. A tale proposito, vorrei esprimere apprezzamento per il lodevole impegno locale a favore dell'ambiente. Si potrebbe quasi dire che gli emblemi tratti dalla natura, quali il giglio nella bandiera di questa Provincia del Québec, e la foglia d'acero in quella del Paese, confermino la vocazione ecologica del Canada. Quando l'apposita Commissione si trovò a valutare le migliaia di bozzetti pervenuti per la realizzazione della bandiera nazionale, molti dei quali inviati da persone comuni, sorprese che quasi tutti contenessero proprio la rappresentazione della foglia d'acero. La partecipazione attorno a questo simbolo condiviso mi suggerisce di sottolineare una parola fondamentale per i canadesi: *multiculturalismo*. Esso sta alla base della coesione di una società tanto composita quanto variamente colorate sono le chiome degli aceri. La stessa foglia d'acero, con la sua molteplicità di punte e di lati, fa pensare a una figura poliedrica e dice che voi siete un popolo capace di includere, così che coloro che arrivano possano trovare posto in quella unità multiforme e apportarvi il loro contributo originale (cfr *Evangelii gaudium*, 236). Il multiculturalismo è una sfida permanente: è accogliere e abbracciare le diverse componenti presenti, rispettando, al contempo, la diversità delle loro tradizioni e culture, senza pensare che il processo sia compiuto una volta per tutte. Esprimo apprezzamento in tal senso per la

generosità nell'ospitare numerosi migranti ucraini e afgani. Occorre anche lavorare per superare la retorica della paura nei confronti degli immigrati e per dare loro, secondo le possibilità del Paese, la possibilità concreta di essere coinvolti responsabilmente nella società. Per fare ciò i diritti e la democrazia sono indispensabili. Ma è necessario fronteggiare la mentalità individualista, ricordando che il vivere comune si fonda su presupposti che il sistema politico da solo non può produrre. Anche in questo la cultura indigena è di grande sostegno nel ricordare l'importanza dei valori della socialità. E pure la Chiesa cattolica, con la sua dimensione universale e la sua cura nei riguardi dei più fragili, con il legittimo servizio a favore della vita umana in ogni sua fase, dal concepimento e fino alla morte naturale, è lieta di offrire il proprio contributo.

In questi giorni ho sentito di numerose persone bisognose che bussano alle porte delle parrocchie. Anche in un Paese tanto sviluppato e progredito come il Canada, che dedica molta attenzione all'assistenza sociale, non sono pochi i senzatetto che si affidano alle chiese e ai banchi alimentari per ricevere aiuti e conforti essenziali, che – non dimentichiamolo – non sono solo materiali. Questi fratelli e sorelle ci portano a considerare l'urgenza di adoperarci per porre rimedio alla radicale ingiustizia che inquina il nostro mondo, per cui l'abbondanza dei doni della creazione è ripartita in modo troppo diseguale. È scandaloso che il benessere generato dallo sviluppo economico non vada a beneficio di tutti i settori della società. Ed è triste che proprio tra i nativi si registrino spesso molti tassi di povertà, cui si collegano altri indicatori negativi, come il basso indice di scolarizzazione, il non facile accesso alla casa e all'assistenza sanitaria. L'emblema della foglia d'acero, che compare abitualmente sulle etichette dei prodotti del Paese, sia di stimolo per tutti a compiere scelte economiche e sociali volte alla condivisione e alla cura dei bisognosi. È lavorando di comune accordo, insieme, che si affrontano le sfide pressanti di oggi. Vi ringrazio per l'ospitalità, l'attenzione e la stima, dicendovi con sincero affetto che il Canada e la sua gente mi stanno veramente a cuore.

Franciscus 



Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù

Vaticano – 15 agosto 2022

«Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39)

Carissimi giovani!

Il tema della GMG di Panamá era: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»* (Lc 1,38). Dopo quell'evento abbiamo ripreso la strada verso una nuova meta – Lisbona 2023 – lasciando echeggiare nei nostri cuori l'invito pressante di Dio ad alzarci. Nel 2020 abbiamo meditato sulla parola di Gesù: *«Giovane, dico a te, alzati!»* (Lc 7,14). L'anno scorso ci ha ispirato la figura di San Paolo apostolo, a cui il Signore Risorto disse: *«Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto»* (cfr At 26,16). Nel tratto che ancora ci manca per giungere a Lisbona cammineremo insieme alla Vergine di Nazaret che, subito dopo l'annunciazione, *«si alzò e andò in fretta»* (Lc 1,39) per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. Il verbo comune ai tre temi è *alzarsi*, espressione che – è bene ricordare – assume anche il significato di “risorgere”, “risvegliarsi alla vita”.

In questi ultimi tempi così difficili, in cui l'umanità, già provata dal trauma della pandemia, è straziata dal dramma della guerra, Maria riapre per tutti e in particolare per voi, giovani come lei, la via della prossimità e dell'incontro. Spero, e credo fortemente, che l'esperienza che molti di voi vivranno a Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo rappresenterà un nuovo inizio per voi giovani e – con voi – per l'umanità intera.

Maria si alzò

Maria, dopo l'annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione. Invece no, lei si fida totalmente di Dio. Pensa piuttosto a Elisabetta. Si alza ed esce alla luce del sole, dove c'è vita e movimento. Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un “terremoto” nei suoi piani, la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Dentro di sé porta già l'Agnello Immolato ma sempre vivo. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita. Maria diventa tempio di Dio, immagine della Chiesa in cammino, la Chiesa che esce e si mette al servizio, la Chiesa portatrice della Buona Novella!

Sperimentare la presenza di Cristo risorto nella propria vita, incontrarlo “vivo”, è la gioia spirituale più grande, un'esplosione di luce che non può lasciare “fermo” nessuno. Mette subito in movimento e spinge a portare agli altri questa notizia, a testimoniare la gioia di questo incontro. È ciò che

anima la fretta dei primi discepoli nei giorni successivi alla risurrezione: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8).

I racconti della risurrezione usano spesso due verbi: *svegliare e alzarsi*. Con essi il Signore ci spinge a uscire verso la luce, a lasciarci condurre da Lui per oltrepassare la soglia di tutte le nostre porte chiuse. «È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci» (*Omelia nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo*, 29 giugno 2022).

La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o "intrappolati" nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta.

...e andò in fretta

Sant'Ambrogio di Milano, nel suo commento al Vangelo di Luca, scrive che Maria si avviò in fretta verso la montagna «perché era lieta della promessa e desiderosa di compiere devotamente un servizio, con lo slancio che le veniva dall'intima gioia. Dove ormai, ricolma di Dio, poteva affrettarsi ad andare se non verso l'alto? La grazia dello Spirito Santo non comporta



lentezze». La fretta di Maria è perciò la premura del servizio, dell'annuncio gioioso, della risposta pronta alla grazia dello Spirito Santo.

Maria si è lasciata interpellare dal bisogno della sua anziana cugina. Non si è tirata indietro, non è rimasta indifferente. Ha pensato più agli altri che a sé stessa. E questo ha conferito dinamismo ed entusiasmo alla sua vita. Ognuno di voi può chiedersi: come reagisco di fronte alle necessità che vedo intorno a me? Penso subito a una giustificazione per disimpegnarmi, oppure mi interesso e mi rendo disponibile? Certo, non potete risolvere tutti i problemi del mondo. Ma magari potete iniziare da quelli di chi vi sta più vicino, dalle questioni del vostro territorio. Una volta hanno detto a Madre Teresa: "Quello che lei fa è solo una goccia nell'oceano". E lei ha risposto: "Ma se non lo facessi, l'oceano avrebbe una goccia in meno".

Davanti a un bisogno concreto e urgente, bisogna agire in fretta. Quante persone nel mondo attendono una visita di qualcuno che si prenda cura di loro! Quanti anziani, malati, carcerati, rifugiati hanno bisogno del nostro sguardo compassionevole, della nostra visita, di un fratello o una sorella che oltrepassi le barriere dell'indifferenza!

Quali "frette" vi muovono, cari giovani? Che cosa vi fa sentire l'impellenza di muovervi, tanto da non riuscire a stare fermi? Tanti – colpiti da realtà come la pandemia, la guerra, la migrazione forzata, la povertà, la violenza, le calamità climatiche – si pongono la domanda: perché mi accade questo? Perché proprio a me? Perché adesso? E allora la domanda centrale della nostra esistenza è: *per chi sono io?* (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 286).

La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai "mi piace" sui *social media* –, *ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio.*

Dall'annuncio in poi, da quando per la prima volta è partita per andare a visitare sua cugina, Maria non cessa di attraversare spazi e tempi per visitare i suoi figli bisognosi del suo aiuto premuroso. Il nostro camminare, *se abitato da Dio*, ci porta dritti al cuore di ogni nostro fratello e sorella. Quante testimonianze ci arrivano da persone "visitate" da Maria, Madre di Gesù e Madre nostra! In quanti luoghi sperduti della terra, lungo i secoli – con apparizioni o grazie speciali – Maria ha visitato il suo popolo! Non esiste praticamente un luogo su questa terra che non sia stato visitato da Lei. La madre di Dio cammina in mezzo al suo popolo, mossa da una tenerezza premurosa, e si fa carico delle ansie e delle vicissitudini. E dovunque ci sia un santuario, una chiesa, una cappella dedicata a lei, i suoi figli accorrono numerosi. Quante espressioni di pietà popolare! I pellegrinaggi, le feste, le suppliche, l'accoglienza delle immagini nelle case e tante altre sono esempi concreti della relazione viva tra la Madre del Signore e il suo popolo, che si visitano a vicenda!

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro. C'è invece la fretta non buona, come per esempio quella che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo; la fretta di quando viviamo, studiamo, lavoriamo, frequentiamo gli altri senza metterci la testa e tanto meno il cuore. Può succedere nelle relazioni interpersonali: in famiglia, quando non ascoltiamo mai veramente gli altri e non dedichiamo loro tempo; nelle amicizie, quando ci aspettiamo che un amico ci faccia divertire e risponda alle nostre esigenze, ma subito lo evitiamo e andiamo da un altro se vediamo che è in crisi e ha bisogno di noi; e anche nelle relazioni affettive, tra fidanzati, pochi hanno la pazienza di conoscersi e capirsi a fondo. Questo stesso atteggiamento possiamo averlo a scuola, nel lavoro e in altri ambiti della vita quotidiana. Ebbene, tutte queste cose vissute di fretta difficilmente porteranno frutto. C'è il rischio che rimangano sterili. Così si legge nel libro dei Proverbi: «I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta – la fretta cattiva – va verso l'indigenza» (21,5).

Quando Maria finalmente arriva a casa di Zaccaria ed Elisabetta, avviene un incontro meraviglioso! Elisabetta ha sperimentato su di sé un prodigioso intervento di Dio, che le ha dato un figlio nella terza età. Avrebbe tutte le ragioni per parlare prima di sé stessa, ma non è piena di sé ma protesa ad accogliere la giovane cugina e il frutto del suo grembo. Appena sente il suo saluto, Elisabetta è colmata di Spirito Santo. Queste sorprese e irruzioni dello Spirito avvengono quando viviamo una vera ospitalità, quando al centro mettiamo l'ospite, non noi stessi. È quanto vediamo anche nella storia di Zaccheo. In Luca 19,6 leggiamo: «Quando giunse sul luogo [dove si trovava Zaccheo], Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia».

A molti di noi è capitato che, inaspettatamente, Gesù ci sia venuto incontro: per la prima volta, in Lui abbiamo sperimentato una vicinanza, un rispetto, un'assenza di pregiudizi e di condanne, uno sguardo di misericordia che non avevamo mai incontrato negli altri. Non solo, abbiamo anche sentito che a Gesù non bastava guardarci da lontano, ma voleva stare con noi, voleva condividere la sua vita con noi. La gioia di questa esperienza ha suscitato in noi la fretta di accoglierlo, l'urgenza di stare con Lui e conoscerlo meglio. Elisabetta e Zaccaria hanno ospitato Maria e Gesù! Impariamo da questi due anziani il significato dell'ospitalità! Chiedete ai vostri genitori e ai vostri nonni, e anche ai membri più anziani delle vostre comunità, cosa vuol dire per loro essere ospitali verso Dio e verso gli altri. Vi farà bene ascoltare l'esperienza di chi vi ha preceduto.

Cari giovani, è tempo di ripartire in fretta verso incontri concreti, verso una reale accoglienza di chi è diverso da noi, come accadde tra la giovane Maria e l'anziana Elisabetta. Solo così supereremo le distanze – tra generazioni, tra classi sociali, tra etnie, tra gruppi e categorie di ogni genere – e anche le guerre. I giovani sono sempre speranza di una nuova unità per l'umanità frammentata e divisa. Ma solo se hanno memoria, solo se

ascoltano i drammi e i sogni degli anziani. «Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo» (*Messaggio per la II Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani*). C'è bisogno dell'alleanza tra giovani e anziani, per non dimenticare le lezioni della storia, per superare le polarizzazioni e gli estremismi di questo tempo.

Scrivendo agli Efesini, San Paolo annunciava: «In Cristo Gesù, voi, che un tempo eravate lontani, siete divenuti vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (2,13-14). Gesù è la risposta di Dio di fronte alle sfide dell'umanità in ogni tempo. E questa risposta, Maria la porta dentro di sé quando va incontro a Elisabetta. Il più grande regalo che Maria fa all'anziana parente è quello di portarle Gesù. Sicuramente anche l'aiuto concreto è preziosissimo. Ma nulla avrebbe potuto riempire la casa di Zaccaria di una gioia tanto grande e di un senso così pieno come la presenza di Gesù nel grembo della Vergine, diventata tabernacolo del Dio vivo. In quella regione montuosa Gesù, con la sua sola presenza, senza dire una parola pronuncia il suo primo "discorso della montagna": proclama in silenzio la beatitudine dei piccoli e degli umili che si affidano alla misericordia di Dio.

Il mio messaggio per voi giovani, il grande messaggio di cui è portatrice la Chiesa è Gesù! Sì, Lui stesso, il suo amore infinito per ognuno di noi, la sua salvezza e la vita nuova che ci ha dato.

E Maria è il modello di come accogliere questo immenso dono nella nostra vita e comunicarlo agli altri, facendoci a nostra volta portatori di Cristo, portatori del suo amore compassionevole, del suo servizio generoso all'umanità che soffre.

Tutti insieme a Lisbona!

Maria era una ragazza come molti di voi. Era una di noi. Così scriveva di lei il vescovo Tonino Bello: «Santa Maria, [...] sappiamo bene che sei stata destinata a navigazioni di alto mare. Ma se ti costringiamo a veleggiare sotto costa, non è perché vogliamo ridurti ai livelli del nostro piccolo cabotaggio. È perché, vedendoti così vicina alle spiagge del nostro scoraggiamento, ci possa afferrare la coscienza di essere chiamati pure noi ad avventurarci, come te, negli oceani della libertà» (*Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 12-13).

Dal Portogallo, come ricordavo nel primo Messaggio di questa trilogia, nei secoli XV e XVI moltissimi giovani – tra cui tanti missionari – sono partiti verso mondi sconosciuti, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni (cfr *Messaggio GMG 2020*). E a questa terra, all'inizio del XX secolo, Maria ha voluto rendere una visita speciale, quando da Fatima ha lanciato a tutte le generazioni il messaggio potente e stupendo dell'amore di Dio che chiama alla conversione, alla vera libertà. A ciascuno e ciascuna di voi rinnovo il mio caloroso invito a partecipare al grande pellegrinaggio intercontinentale di giovani che culminerà nella GMG di Lisbona nell'agosto dell'anno prossimo; e vi ricordo che il prossimo

20 novembre, Solennità di Cristo Re, celebreremo la Giornata Mondiale della Gioventù nelle Chiese particolari sparse in tutto il mondo. A questo proposito, il recente documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – *Orientamenti pastorali per la celebrazione della GMG nelle Chiese particolari* – può essere di grande aiuto per tutte le persone che operano nella pastorale giovanile.

Cari giovani, sogno che alla GMG possiate sperimentare nuovamente la gioia dell'incontro con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dopo lunghi periodi di lontananza e isolamento, a Lisbona – con l'aiuto di Dio – ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno tra i popoli e tra le generazioni, l'abbraccio della riconciliazione e della pace, l'abbraccio di una nuova fraternità missionaria! Possa lo Spirito Santo accendere nei vostri cuori il desiderio di alzarvi e la gioia di camminare tutti insieme, in stile sinodale, abbandonando le false frontiere. Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta! E come Maria portiamo Gesù dentro di noi per comunicarlo a tutti! In questo bellissimo periodo della vostra vita, andate avanti, non rimandate ciò che lo Spirito può compiere in voi! Di cuore benedico i vostri sogni e i vostri passi.

Franciscus 



Omelia nella Santa Messa per la beatificazione di Giovanni Paolo I

Piazza San Pietro - 4 settembre 2022

Gesù è in cammino verso Gerusalemme e il Vangelo odierno dice che «una folla numerosa andava con lui» (Lc 14,25). *Andare con Lui significa seguirlo, cioè diventare discepoli. Eppure, a queste persone il Signore fa un discorso poco attraente e molto esigente: non può essere suo discepolo chi non lo ama più dei propri cari, chi non porta la sua croce, chi non si distacca dai beni terreni* (cfr vv. 26-27.33). Perché Gesù rivolge alla folla tali parole? Qual è il significato dei suoi ammonimenti? Proviamo a rispondere a questi interrogativi.

Anzitutto, vediamo una folla numerosa, tanta gente, che segue Gesù. Possiamo immaginare che molti siano stati affascinati dalle sue parole e stupiti dai gesti che ha compiuto; e, quindi, avranno visto in Lui una speranza per il loro futuro. Che cosa avrebbe fatto un qualunque maestro dell'epoca, o – possiamo domandarci ancora – cosa farebbe un astuto *leader nel vedere che le sue parole e il suo carisma attirano le folle e aumentano il suo consenso? Capita anche oggi: specialmente nei momenti di crisi personale e sociale, quando siamo più esposti a sentimenti di rabbia o siamo impauriti da qualcosa che minaccia il nostro futuro, diventiamo più vulnerabili; e, così, sull'onda dell'emozione, ci affidiamo a chi con destrezza e furbizia sa cavalcare questa situazione, approfittando delle paure della società e promettendoci di essere il “salvatore” che risolverà i problemi, mentre in realtà vuole accrescere il proprio gradimento e il proprio potere, la propria figura, la propria capacità di avere le cose in pugno.*

Il Vangelo ci dice che Gesù non fa così. Lo stile di Dio è diverso. È importante capire lo stile di Dio, come agisce Dio. Dio agisce secondo uno stile, e lo stile di Dio è diverso da quello di questa gente, perché Egli non strumentalizza i nostri bisogni, non usa mai le nostre debolezze per accrescere sé stesso. A Lui, che non vuole sedurci con l'inganno e non vuole distribuire gioie a buon mercato, non interessano le folle oceaniche. Non ha il culto dei numeri, non cerca il consenso, non è un idolatra del successo personale. Al contrario, sembra preoccuparsi quando la gente lo segue con euforia e facili entusiasmi. Così, invece di lasciarsi attrarre dal fascino della popolarità – perché la popolarità affascina –, chiede a ciascuno di discernere con attenzione le motivazioni per cui lo segue e le conseguenze che ciò comporta. Tanti di quella folla, infatti, forse seguivano Gesù perché speravano sarebbe stato un capo che li avrebbe liberati dai nemici, uno che avrebbe conquistato il potere e lo avrebbe spartito con loro; oppure uno che,



facendo miracoli, avrebbe risolto i problemi della fame e delle malattie. Si può andare dietro al Signore, infatti, per varie ragioni e alcune, dobbiamo riconoscerlo, sono mondane: dietro una perfetta apparenza religiosa si può nascondere la mera soddisfazione dei propri bisogni, la ricerca del prestigio personale, il desiderio di avere un ruolo, di tenere le cose sotto controllo, la brama di occupare spazi e di ottenere privilegi, l'aspirazione a ricevere riconoscimenti e altro ancora. Questo succede oggi fra i cristiani. Ma questo non è lo stile di Gesù. E non può essere lo stile del discepolo e della Chiesa. Se qualcuno segue Gesù con questi interessi personali, ha sbagliato strada.

Il Signore chiede un altro atteggiamento. Seguirlo non significa entrare in una corte o partecipare a un corteo trionfale, e nemmeno ricevere un'assicurazione sulla vita. Al contrario, significa anche «portare la croce» (Lc 14,27): *come Lui, farsi carico dei pesi propri e dei pesi degli altri, fare della vita un dono, non un possesso, spenderla imitando l'amore generoso e misericordioso che Egli ha per noi. Si tratta di scelte che impegnano la totalità dell'esistenza; per questo Gesù desidera che il discepolo non anteponga nulla a questo amore, neanche gli affetti più cari e i beni più grandi.*

Ma per fare ciò bisogna guardare a Lui più che a noi stessi, imparare l'amore, attingerlo dal Crocifisso. Lì vediamo quell'amore che si dona fino alla fine, senza misura e senza confini. La misura dell'amore è amare senza misura. Noi stessi – disse Papa Luciani – «siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile» (*Angelus*, 10 settembre 1978). Intramontabile: non si eclissa mai dalla nostra vita, risplende su di noi e illumina anche le notti più oscure. E allora, guardando al Crocifisso, siamo chiamati all'altezza di quell'amore: a purificarci dalle nostre idee distorte su Dio e dalle nostre chiusure, ad amare Lui e gli altri, nella Chiesa e nella società, anche coloro

che non la pensano come noi, persino i nemici.

Amare: anche se costa la croce del sacrificio, del silenzio, dell'incomprensione, della solitudine, dell'essere ostacolati e perseguitati. Amare così, anche a questo prezzo, perché – diceva ancora il Beato Giovanni Paolo I – se vuoi baciare Gesù crocifisso, «non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e lasciarti pungere da qualche spina della corona, che è sul capo del Signore» (*Udienza Generale*, 27 settembre 1978). L'amore fino in fondo, con tutte le sue spine: non le cose fatte a metà, gli accomodamenti o il quieto vivere. Se non puntiamo in alto, se non rischiamo, se ci accontentiamo di una fede all'acqua di rose, siamo – dice Gesù – come chi vuole costruire una torre ma non calcola bene i mezzi per farlo; costui, «getta le fondamenta» e poi «non è in grado di finire il lavoro» (v. 29). Se, per paura di perderci, rinunciamo a donarci, lasciamo le cose incompiute: le relazioni, il lavoro, le responsabilità che ci sono affidate, i sogni, anche la fede. E allora finiamo per vivere a metà – e quanta gente vive a metà, anche noi tante volte abbiamo la tentazione di vivere a metà –, senza fare mai il passo decisivo – questo significa vivere a metà –, senza decollare, senza rischiare per il bene, senza impegnarci davvero per gli altri. Gesù ci chiede questo: vivi il Vangelo e vivrai la vita, non a metà ma fino in fondo. Vivi il Vangelo, vivi la vita, senza compromessi.

Fratelli, sorelle, il nuovo Beato ha vissuto così: nella gioia del Vangelo, senza compromessi, amando fino alla fine. Egli ha incarnato la povertà del discepolo, che non è solo distaccarsi dai beni materiali, ma soprattutto vincere la tentazione di mettere il proprio io al centro e cercare la propria gloria. Al contrario, seguendo l'esempio di Gesù, è stato pastore mite e umile. Considerava sé stesso come la polvere su cui Dio si era degnato di scrivere (cfr A. Luciani/Giovanni Paolo I, *Opera omnia*, Padova 1988, vol. II, 11). Perciò diceva: «Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili» (*Udienza Generale*, 6 settembre 1978).

Con il sorriso Papa Luciani è riuscito a trasmettere la bontà del Signore. È bella una Chiesa con il volto lieto, il volto sereno, il volto sorridente, una Chiesa che non chiude mai le porte, che non inasprisce i cuori, che non si lamenta e non cova risentimento, non è arrabbiata, non è insofferente, non si presenta in modo arcigno, non soffre di nostalgie del passato cadendo nell'indietrismo. Preghiamo questo nostro padre e fratello, chiediamo che ci ottenga «il sorriso dell'anima», quello trasparente, quello che non inganna: il sorriso dell'anima. Chiediamo, con le sue parole, quello che lui stesso era solito domandare: «Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri» (*Udienza Generale*, 13 settembre 1978). Amen.

Franciscus 



La Dichiarazione finale del Viaggio in Kazakhstan

Nur-Sultan - 15 settembre 2022

Cari fratelli e sorelle!

Abbiamo camminato insieme. Grazie per esser venuti da diverse parti del mondo, portando qui la ricchezza dei vostri credo e delle vostre culture. Grazie per aver vissuto intensamente questi giorni di condivisione, lavoro e impegno nel segno del dialogo, ancora più preziosi in un periodo tanto difficile, su cui grava, oltre alla pandemia, l'insensata follia della guerra. Ci sono troppi odi e divisioni, troppa mancanza di dialogo e comprensione dell'altro: questo, nel mondo globalizzato, è ancora più pericoloso e scandaloso. Non possiamo andare avanti collegati e separati, connessi e lacerati da troppe disuguaglianze. Grazie, dunque, per gli sforzi tesi alla pace e all'unità. Grazie alle Autorità del luogo, che ci hanno ospitato, preparando e allestendo con grande cura questo Congresso, e alla popolazione del Kazakhstan, amichevole e coraggiosa, capace di abbracciare le altre culture preservando la sua nobile storia e le sue preziose tradizioni. *Kiop raqmet! Bolshoe spasibo! Thank you very much!*

La mia visita, che volge ormai alla conclusione, ha come motto *Messaggeri di pace e di unità*. È al plurale, perché il cammino è comune. E questo settimo Congresso, che l'Altissimo ci ha dato la grazia di vivere, ha segnato una tappa importante. Fin dalla sua nascita nel 2003, l'evento ha avuto come modello la *Giornata di Preghiera per la pace nel mondo convocata nel 2002 da Giovanni Paolo II ad Assisi, per riaffermare il contributo positivo delle tradizioni religiose al dialogo e alla concordia tra i popoli. Dopo quanto accaduto l'11 settembre 2001, era necessario reagire, e reagire insieme, al clima incendiario a cui la violenza terroristica voleva incitare e che rischiava di fare della religione un fattore di conflitto. Ma il terrorismo di matrice pseudo-religiosa, l'estremismo, il radicalismo, il nazionalismo ammantato di sacralità fomentano ancora timori e preoccupazioni nei riguardi della religione. Così in questi giorni è stato provvidenziale ritrovarci e riaffermarne l'essenza vera e irrinunciabile.*

In proposito, la Dichiarazione del nostro Congresso afferma che l'estremismo, il radicalismo, il terrorismo e ogni altro incentivo all'odio, all'ostilità, alla violenza e alla guerra, qualsiasi motivazione od obiettivo si pongano, non hanno nulla a che fare con l'autentico spirito religioso e devono essere respinti nei termini più decisi possibili (cfr n. 5): condannati, senza "se" e senza "ma". Inoltre, in base al fatto che l'Onnipotente ha creato tutte le persone uguali, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa,

etnica o sociale, abbiamo convenuto nell'affermare che il mutuo rispetto e la comprensione devono essere considerati essenziali e imprescindibili nell'insegnamento religioso (cfr n. 13).

Il Kazakhstan, nel cuore del grande e decisivo continente asiatico, è stato il luogo naturale per incontrarci. La sua bandiera ci ha rammentato la necessità di custodire un sano rapporto tra politica e religione. Infatti, se l'aquila dorata, presente nel vessillo, ricorda l'autorità terrena, richiamando imperi antichi, lo sfondo blu evoca il colore del cielo, la trascendenza. C'è dunque un legame sano tra politica e trascendenza, una sana coesistenza che tenga distinti gli ambiti. Distinzione, non confusione né separazione. "No" alla confusione, per il bene dell'essere umano, che ha bisogno, come l'aquila, di un cielo libero per volare, di uno spazio libero e aperto all'infinito che non sia limitato dal potere terreno. Una trascendenza che, d'altro canto, non deve cedere alla tentazione di trasformarsi in potere, altrimenti il cielo precipiterebbe sulla terra, l'oltre divino verrebbe imprigionato nell'oggi terreno, l'amore per il prossimo in scelte di parte. "No" alla confusione, dunque. Ma "no" anche alla separazione tra politica e trascendenza, in quanto le più alte aspirazioni umane non possono venire escluse dalla vita pubblica e relegate al solo ambito privato. Perciò, sia sempre e ovunque tutelato chi desidera esprimere in modo legittimo il proprio credo. Quante persone, invece, ancora oggi sono perseguitate e discriminate per la loro fede! Abbiamo chiesto con forza ai governi e alle organizzazioni internazionali competenti di assistere i gruppi religiosi e le comunità etniche che hanno subito violazioni dei loro diritti umani e delle loro libertà fondamentali, e violenze da parte di estremisti e terroristi, anche come conseguenze di guerre e conflitti militari (cfr n. 6). Occorre soprattutto impegnarsi perché la libertà religiosa non sia un concetto astratto, ma un diritto concreto. Difendiamo per tutti il diritto alla religione, alla speranza, alla bellezza: al Cielo. Perché non solo il Kazakhstan, come proclama il suo inno, è un «dorato sole nel cielo», ma ogni essere umano: ciascun uomo e donna, nella sua irripetibile unicità, se a contatto con il divino, può irradiare una luce particolare sulla terra.

Perciò la Chiesa cattolica, che non si stanca di annunciare la dignità inviolabile di ogni persona, creata «a immagine di Dio» (cfr *Gen 1,26*), *crede anche nell'unità della famiglia umana. Crede che «tutti i popoli costituiscono una sola comunità, hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra»* (Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Nostra aetate*, 1). Per questo, sin dagli inizi di questo Congresso, la Santa Sede, specialmente attraverso il Dicastero per il Dialogo Interreligioso, vi ha partecipato attivamente. E vuole continuare così: la via del dialogo interreligioso è una via comune di pace e per la pace, e come tale è necessaria e senza ritorno. Il dialogo interreligioso non è più solo un'opportunità, è un servizio urgente e insostituibile all'umanità, a lode e gloria del Creatore di tutti.

Fratelli, sorelle, pensando a questo cammino comune, mi domando: qual è il nostro punto di convergenza? Giovanni Paolo II – che ventun anni fa in questo stesso mese visitò il Kazakhstan – aveva affermato che «tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo» e che l'uomo è «la via della Chiesa» (Lett.



enc. *Redemptor hominis*, 14). Vorrei dire oggi che l'uomo è anche la via di tutte le religioni. Sì, l'essere umano concreto, indebolito dalla pandemia, prostrato dalla guerra, ferito dall'indifferenza! L'uomo, creatura fragile e meravigliosa, che «senza il Creatore svanisce» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36) e senza gli altri non sussiste! Si guardi al bene dell'essere umano più che agli obiettivi strategici ed economici, agli interessi nazionali, energetici e militari, prima di prendere decisioni importanti. Per compiere scelte che siano davvero grandi si guardi ai bambini, ai giovani e al loro futuro, agli anziani e alla loro saggezza, alla gente comune e ai suoi bisogni reali. E noi leviamo la voce per gridare che la persona umana non si riduce a ciò che produce e guadagna; che va accolta e mai scartata; che la famiglia, in lingua kazaka “nido dell'anima e dell'amore”, è l'alveo naturale e insostituibile da proteggere e promuovere perché crescano e maturino gli uomini e le donne di domani.

Per tutti gli esseri umani le grandi sapienze e religioni sono chiamate a testimoniare l'esistenza di un patrimonio spirituale e morale comune, che si fonda su due cardini: *la trascendenza e la fratellanza*. La trascendenza, l'Oltre, l'adorazione. È bello che ogni giorno milioni e milioni di uomini e di donne, di varie età, culture e condizioni sociali, si riuniscono in preghiera in innumerevoli luoghi di culto. È la forza nascosta che fa andare avanti il mondo. E poi la fratellanza, l'altro, la prossimità: perché non può professare vera adesione al Creatore chi non ama le sue creature. Questo è l'animo che pervade la Dichiarazione del nostro Congresso, di cui, in conclusione, vorrei sottolineare tre parole.

La prima è la sintesi di tutto, l'espressione di un grido accorato, il sogno e la meta del nostro cammino: *la pace! Beybişilik, mir, peace! La pace*

è urgente perché qualsiasi conflitto militare o focolaio di tensione e di scontro oggi non può che avere un nefasto “effetto domino” e compromette seriamente il sistema di relazioni internazionali (cfr n. 4). Ma la pace «non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; non è effetto di una dispotica dominazione», ma è «opera della giustizia» (Gaudium et spes, 78). Scaturisce dunque dalla fraternità, cresce attraverso la lotta all'ingiustizia e alle disuguaglianze, si costruisce tendendo la mano agli altri. Noi, che crediamo nel Creatore di tutti, dobbiamo essere in prima linea nel diffondere la convivenza pacifica. La dobbiamo testimoniare, predicare, implorare. Perciò la Dichiarazione esorta i leader mondiali ad arrestare ovunque conflitti e spargimenti di sangue, e ad abbandonare retoriche aggressive e distruttive (cfr n. 7). Vi preghiamo, in nome di Dio e per il bene dell'umanità: impegnatevi per la pace, non per gli armamenti! Solo servendo la pace il vostro nome rimarrà grande nella storia.

Se manca la pace è perché mancano attenzione, tenerezza, capacità di generare vita. E dunque essa va ricercata coinvolgendo maggiormente – seconda parola – *la donna*. Perché la donna dà cura e vita al mondo: è via verso la pace. Abbiamo perciò sostenuto la necessità di proteggerne la dignità, e di migliorarne lo status sociale in quanto membro di pari diritto della famiglia e della società (cfr n. 23). Alle donne vanno anche affidati ruoli e responsabilità maggiori. Quante scelte di morte sarebbero evitate se proprio le donne fossero al centro delle decisioni! Impegniamoci perché siano più rispettate, riconosciute e coinvolte.

Infine, la terza parola: *i giovani*. Sono loro i *messaggeri di pace e di unità di oggi e di domani*. Sono loro che, più di altri, invocano la pace e il rispetto per la casa comune del creato. Invece, le logiche di dominio e di sfruttamento, l'accaparramento delle risorse, i nazionalismi, le guerre e le zone di influenza disegnano un mondo vecchio, che i giovani rifiutano, un mondo chiuso ai loro sogni e alle loro speranze. Così pure religiosità rigide e soffocanti non appartengono al futuro, ma al passato. Pensando alle nuove generazioni, qui si è affermata l'importanza dell'istruzione, che rafforza la reciproca accoglienza e la convivenza rispettosa tra religioni e culture (cfr n. 21). Diamo in mano ai giovani opportunità di istruzione, non armi di distruzione! E ascoltiamoli, senza paura di lasciarci interrogare da loro. Soprattutto, costruiamo un mondo pensando a loro!

Fratelli, sorelle, la popolazione del Kazakhstan, aperta al domani e testimone di tante sofferenze passate, con le sue straordinarie multireligiosità e multiculturalità ci offre un esempio di futuro. Ci invita a edificarlo senza dimenticare la trascendenza e la fratellanza, l'adorazione dell'Altissimo e l'accoglienza dell'altro. Andiamo avanti così, camminando insieme in terra come figli del Cielo, tessitori di speranza e artigiani di concordia, messaggeri di pace e di unità!

Franciscus 



Discorso ai Canonici Regolari Premostratensi, in occasione del IX Centenario della fondazione dell'Abbazia di Prémontré

Sala del Concistoro - 22 settembre 2022

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Ringrazio l'Abate Generale per le sue parole. Saluto tutti voi, lieto di incontrarvi, con un anno di ritardo. L'anno scorso, infatti, avete celebrato i 900 anni della prima professione di San Norberto e dei suoi primi compagni, a Prémontré, nel giorno di Natale del 1121. Questo evento segnava la nascita dell'Ordine dei Premostratensi.

Quel piccolo paesino nel nord della Francia divenne così la fucina in cui prese forma la vostra proto-comunità. Già nel primo secolo di vita il neonato Ordine conobbe una crescita straordinaria, in tutta Europa. Le diverse comunità, associate a quella di Prémontré, avevano ciascuna la propria fisionomia, il proprio stile. Così, l'Ordine del quale Norberto pose le basi si concretizzò in una federazione di comunità autonome e stabili. Del resto, i Canonici Regolari fanno professione in una determinata Chiesa, radicata in un luogo preciso.

La storia degli Ordini religiosi evidenzia spesso una certa tensione tra il fondatore e la sua fondazione. E questo è buono, perché quando non c'è la tensione, il fondatore prende tutto con sé e l'istituto muore con il fondatore. La tensione fa crescere la comunità, l'ordine religioso. San Norberto, ad esempio, fu un missionario, predicatore itinerante e, da arcivescovo di Magdeburgo, pianificò l'evangelizzazione dei confini dell'allora impero germanico. Viene dunque da chiedersi come il carisma missionario di San Norberto potesse attuarsi in comunità stabili e legate a un determinato luogo.

Nei prossimi anni, molte abbazie e monasteri del vostro Ordine celebreranno il loro nono centenario di fondazione. Questo fatto rende ancora più utile, anzi necessaria una vostra riflessione. L'organizzazione dell'Ordine ha favorito una grande stabilità nei secoli. Molti dei vostri monasteri e abbazie sono profondamente legati agli eventi felici e alle prove, all'intera storia di una particolare regione. Questa simbiosi ci fa già intuire come stabilità e missione, vita in un luogo ed evangelizzazione possano camminare di pari passo.

La presenza di una comunità di sorelle o fratelli è come un faro luminoso nell'ambiente circostante. Eppure, la gente sa anche che le comunità

religiose non sempre rispondono pienamente alla vita a cui sono chiamate. L'esperienza cristiana concreta è fatta di buoni propositi e di errori, consiste nel ricominciare ancora e ancora. Non bisogna avere vergogna di questo! È la strada. Non per nulla, nella vostra professione canonica, voi promettete di condurre una vita di conversione e di comunione. Senza conversione non c'è comunione. E proprio questo ricominciare e convertirsi alla fraternità è una chiara testimonianza del Vangelo, più di tante prediche.

La comune e fedele celebrazione della Liturgia delle Ore e dell'Eucaristia vi riporta continuamente alla fonte della comunione. La liturgia è al centro della spiritualità dei Canonici Regolari, e coinvolge tutto il popolo di Dio. D'altronde, la preghiera della Chiesa non conosce confini. La fedeltà alla preghiera comune, che è la preghiera di Cristo, ha in sé un grande valore apostolico. Aiuta ad aprire i cuori e le menti a tutti; e questa apertura si esprime nel carattere pubblico e accessibile delle celebrazioni nelle vostre chiese. Fedeli e passanti sono i benvenuti e sono coinvolti nella comunità orante. La cultura della convivenza fraterna, della preghiera comunitaria, che fa posto anche alla preghiera personale, è il fondamento di una vera "ospitalità missionaria", che mira a far sì che gli "estranei" diventino fratelli e sorelle.

Nel corso della storia, molti Premostratensi sono stati missionari, incarnando più chiaramente lo spirito missionario di San Norberto. La storia della missione è una storia di coraggio e di abnegazione, per amore. A poco a poco, è cresciuta la consapevolezza che la missione, nel vostro Ordine, poteva comportare la costituzione di nuove comunità stabili in terra di missione. E così nuovi monasteri e abbazie sorsero in contesti molto diversi da quello europeo. La sfida era puntare sull'essenziale e sottoporre le forme tradizionali a una giusta critica, per distinguere ciò che è necessario e universale e ciò che può e deve essere adattato alle circostanze.

Oggi, le vostre fondazioni storiche in Europa sono invitate a ripensare la loro propria storia. Nella misura in cui rivivrete, per così dire, i vostri inizi, potrete capire qual è la vostra ispirazione fondamentale. Non dimentichiamolo: essere un Ordine significa imparare gli uni dagli altri; significa che le comunità federate, nella loro autonomia, debbono coltivare un interesse fraterno per tutte le altre comunità. Questo è per voi un modo di vivere la cattolicità della Chiesa. Ogni comunità mantiene la propria identità, spesso determinata dalle sue origini e dalla sua storia, e quindi nessuna comunità può pretendere di imporre la propria identità alle altre. Piuttosto si tratta di riconoscere quanto si condivide come espressione del carisma comune.

I Canonici Regolari sono missionari perché, in virtù del loro carisma, cercano sempre di partire dal Vangelo e dai bisogni concreti della gente. Il popolo non è un'astrazione. È fatto di persone che conosciamo: comunità, famiglie, individui con un volto concreto. Esse sono legate all'abbazia o al monastero perché vivono e lavorano nella stessa regione. A volte condividono una lunga storia comune con le vostre comunità. E occorre avere capacità di inserirsi culturalmente nel popolo, dialogare con il popolo, non rinnegare il popolo dal quale siamo venuti. Questo è un carisma che ci



fa “atterrare” continuamente nella realtà.

Concretamente, lo slancio missionario di una casa premostratense si traduce nelle scelte concrete in campo sociale, economico, culturale. L’attività economica di una comunità religiosa è finalizzata al sostentamento dei suoi membri, alla loro formazione e al loro apostolato. Per molti di voi c’è spesso da provvedere alla manutenzione e conservazione di un patrimonio culturale e architettonico. L’attività economica serve alla missione e alla realizzazione del carisma: non è mai fine a sé stessa, ma orientata verso una meta spirituale. Non può mai contraddire lo scopo a cui serve. Ciò significa che quando si scelgono le modalità di guadagno, bisogna chiedersi: qual è l’impatto sulla gente del territorio? Quali saranno le conseguenze per i poveri, per i nostri ospiti, per i visitatori? Le nostre scelte sono espressione della semplicità evangelica? Favoriscono l’accoglienza e la vita fraterna? Qui si vede come le decisioni sul campo economico devono essere armonizzate dalla missione, dalla gente, dalla comunità, non al rovescio. Quando in un ordine religioso, anche in una diocesi può darsi, prende il sopravvento l’attività economica, si dimentica la gente e si dimentica quello che ha detto Gesù: che non si può servire a due padroni (cfr Lc 16,13). *“O tu servi a Dio – e io mi aspettavo che dicesse ‘o al diavolo’, no, non dice al diavolo – o ai soldi”.* L’idolatria dei soldi. Questo ci allontana dalla vera vocazione. Per questo, sempre bisogna porsi queste domande, sulle conseguenze. *Quali saranno le conseguenze per i poveri, per i nostri ospiti, per i visitatori che vedono la nostra attività economica? Le nostre scelte economiche sono espressione della semplicità evangelica o siamo degli imprenditori? Favoriscono l’accoglienza e la vita fraterna? E non si possono servire due padroni. State attenti. Il diavolo, di solito, entra dalle tasche.*

Occorre anche chiedersi quali sono le conseguenze sull’ambiente. La stabilità della comunità e la sua lunga esperienza aiutano a prevedere le conseguenze delle scelte a lungo termine. La sostenibilità è un criterio-

chiave, come pure la giustizia sociale. Come datore di lavoro, un'abbazia o un monastero può prendere in considerazione l'assunzione di persone che hanno difficoltà a trovare lavoro o collaborare con un'agenzia specializzata per l'impiego sociale. Una saggia apertura nella condivisione di beni culturali, giardini e aree naturali può contribuire al dinamismo di un'area più ampia. Del resto, fa parte della vostra tradizione tenere conto dell'ambiente e delle persone che con voi lo abitano. Questo crea le condizioni per una pastorale efficace e per un annuncio credibile del Vangelo. Le scelte economiche e sociali non sono separate dalla missione. Anche i contatti con gli enti pubblici e varie società, come pure gli investimenti di una comunità, possono contribuire a sviluppare buone iniziative. Che i contatti reciproci all'interno dell'Ordine tengano aperto il vostro sguardo, suscitino solidarietà tra le comunità e l'attenzione al contesto in cui ciascuna di esse vive e testimonia il Vangelo.

Insieme a questa premura per la buona gestione, occorre esercitare quella per quanti sono al di fuori della rete sociale, per coloro che sono emarginati a causa dell'estrema povertà o fragilità e, per questo, difficili da raggiungere. Alcune necessità possono essere alleviate solo attraverso la carità, primo passo verso una migliore integrazione nella società.

Molti Premostratensi hanno servito come parroci, insegnanti e missionari. Vivono nella memoria delle vostre comunità, così come delle parrocchie, delle scuole e dei paesi in cui hanno servito. Sono loro che costituiscono la linfa vitale della vostra tradizione, come riecheggiava nel motto del vostro Giubileo: "Insieme, con Dio, con il popolo".

Seguendo le orme di San Norberto, la pietà dei Premostratensi ha riservato un posto sempre più centrale all'Eucaristia, sia nella solenne e raccolta celebrazione comunitaria, sia nell'adorazione silenziosa. Proprio come è presente *per noi nel Sacramento, così il Signore vuole essere presente attraverso di noi nella vita di coloro che incontriamo. Possiate voi, fratelli e sorelle*, diventare ciò che celebrate, ricevete e adorare: il corpo di Cristo, e in Lui un focolare di comunione a cui molti possono riscaldarsi.

La prima professione di Norberto e dei suoi discepoli, nel giorno del Santo Natale, lega per sempre il vostro Ordine al Mistero dell'Incarnazione. La semplicità e la povertà di Betlemme vi ispirino il senso della fratellanza umana. La presenza materna di Maria Santissima vi guidi nel cammino della fede e della carità premurosa. La sua preghiera con i discepoli ha accompagnato la nascita della Chiesa apostolica, che da sempre ha ispirato il vostro modo di vivere. Possa la Madre di Cristo e della Chiesa aiutarci a diventare pienamente umani, per essere testimoni credibili del Vangelo della salvezza.

Lo Spirito Santo vi illumini nel vostro cammino e nel vostro servizio alla Chiesa. Di cuore benedico tutti voi e le vostre comunità. E, come ha detto l'Abate Generale, pregate per me. Grazie!

Franciscus 



Discorso ad Assisi in occasione dell'evento “Economy of Francesco”

Pala-Eventi di Santa Maria degli Angeli (Assisi)

24 settembre 2022

Carissime e carissimi giovani, buongiorno! Saluto tutti voi che siete venuti, che avete avuto la possibilità di essere qui, ma anche vorrei salutare tutti coloro che non sono potuti arrivare qui, che sono rimasti a casa: un ricordo a tutti! Siamo uniti, tutti: loro dal loro posto, noi qui.

Ho atteso da oltre tre anni questo momento, da quando, il primo maggio 2019, vi scrissi la lettera che vi ha *chiamati e poi vi ha portati* qui ad Assisi. Per tanti di voi – lo abbiamo appena ascoltato – l'incontro con l'Economia di Francesco ha risvegliato qualcosa che avevate già dentro. Eravate già impegnati nel creare una nuova economia; quella lettera vi ha messo insieme, vi ha dato un orizzonte più ampio, vi ha fatto sentire parte di una comunità mondiale di giovani che avevano la vostra stessa vocazione. E quando un giovane vede in un altro giovane la sua stessa chiamata, e poi questa esperienza si ripete con centinaia, migliaia di altri giovani, allora diventano possibili cose grandi, persino sperare di cambiare un sistema enorme, un sistema complesso come l'economia mondiale. Anzi, oggi quasi parlare di economia sembra cosa vecchia: oggi si parla di *finanza*, e la finanza è una cosa acquosa, una cosa gassosa, non la si può prendere. Una volta, una brava economista a livello mondiale mi ha detto che lei ha fatto un'esperienza di incontro tra economia, umanesimo e religione. Ed è andato bene, quell'incontro. Ha voluto fare lo stesso con la finanza e non è riuscita. State attenti a questa gassosità delle finanze: voi dovete riprendere l'attività economica dalle radici, dalle radici umane, come sono state fatte. Voi giovani, con l'aiuto di Dio, *lo sapete fare, lo potete fare*; i giovani hanno fatto altre volte nel corso della storia tante cose.

State vivendo la vostra giovinezza in un'epoca non facile: la crisi ambientale, poi la pandemia e ora la guerra in Ucraina e le altre guerre che continuano da anni in diversi Paesi, stanno segnando la nostra vita. La nostra generazione vi ha lasciato in eredità molte ricchezze, ma non abbiamo saputo custodire il pianeta e non stiamo custodendo la pace. Quando voi sentite che i pescatori di San Benedetto del Tronto in un anno hanno tirato fuori dal mare 12 tonnellate di sporcizia e plastiche e cose così, vedete come non sappiamo custodire l'ambiente. E di conseguenza non custodiamo neppure la pace. *Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune*, una casa comune che “sta andando in rovina”. Diciamolo: è

così. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra, un'economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53) in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni. Arrivare a quel "buon vivere", che non è la dolce vita o passarla bene, no. Il buon vivere è quella mistica che i popoli aborigeni ci insegnano di avere in rapporto con la terra.

Ho apprezzato la vostra scelta di modellare questo incontro di Assisi sulla *profezia*. Mi è piaciuto quello che avete detto sulle profezie. La vita di Francesco d'Assisi, dopo la sua conversione, è stata una profezia, che continua anche nel nostro tempo. Nella Bibbia la profezia ha molto a che fare con i giovani. Samuele quando fu chiamato era un fanciullo, Geremia ed Ezechiele erano giovani; Daniele era un ragazzo quando profetizzò l'innocenza di Susanna e la salvò dalla morte (cfr Dn 13,45-50); e il profeta *Gioele annuncia al popolo che Dio effonderà il suo Spirito e «diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie»* (3, 1). *Secondo le Scritture, i giovani sono portatori di uno spirito di scienza e di intelligenza. Fu il giovane Davide a umiliare l'arroganza del gigante Golia* (cfr 1 Sam 17,49-51). *In effetti, quando alla comunità civile e alle imprese mancano le capacità dei giovani è tutta la società che appassisce, si spegne la vita di tutti. Manca creatività, manca ottimismo, manca entusiasmo, manca il coraggio per rischiare. Una società e un'economia senza giovani sono tristi, pessimiste, ciniche. Se voi volete vedere questo, andate in queste università ultra-specializzate in economia liberale, e guardate la faccia dei giovani e delle giovani che studiano lì. Ma grazie a Dio voi ci siete: non solo ci sarete domani, ci siete oggi; voi non siete soltanto il "non ancora", siete anche il "già", siete il presente.*

Un'economia che si lascia ispirare dalla dimensione profetica si esprime oggi in *una visione nuova dell'ambiente e della terra*. Dobbiamo andare a questa armonia con l'ambiente, con la terra. Sono tante le persone, le imprese e le istituzioni che stanno operando una conversione ecologica. Bisogna andare avanti su questa strada, e fare di più. Questo "di più" voi lo state facendo e lo state chiedendo a tutti. Non basta fare il *maquillage*, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo. La situazione è tale che non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale, che può non servire: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli. *In questo ultimo anno voi avete lavorato sull'economia delle piante*, un tema innovativo. Avete visto che il paradigma vegetale contiene un diverso approccio alla terra e all'ambiente. Le piante sanno *cooperare con tutto l'ambiente circostante, e anche quando competono, in realtà stanno cooperando per il bene dell'ecosistema. Impariamo dalla mitezza delle piante: la loro umiltà e il loro silenzio possono offrirci uno stile diverso di cui abbiamo urgente bisogno. Perché, se parliamo di transizione ecologica ma restiamo dentro il paradigma economico del Novecento, che ha depredato le risorse naturali e la terra, le manovre che adotteremo saranno sempre insufficienti o ammalate nelle radici. La Bibbia è piena di alberi e di piante, dall'albero della vita al granello di senape. E San Francesco ci aiuta con la sua fraternità cosmica con tutte le creature viventi. Noi uomini, in questi ultimi due secoli, siamo cresciuti a scapito della terra. È stata lei a pagare il*



conto! L'abbiamo spesso saccheggata per aumentare il nostro benessere, e neanche il benessere di tutti, ma di un gruppetto. È questo il tempo di un nuovo coraggio nell'abbandono delle fonti fossili d'energia, di accelerare lo sviluppo di fonti a impatto zero o positivo.

E poi dobbiamo accettare il principio etico universale – che però non piace – che i danni vanno riparati. Questo è un principio etico, universale: i danni vanno riparati. Se siamo cresciuti abusando del pianeta e dell'atmosfera, oggi dobbiamo imparare a fare anche sacrifici negli stili di vita ancora insostenibili. Altrimenti, saranno i nostri figli e i nostri nipoti a pagare il conto, un conto che sarà troppo alto e troppo ingiusto. Io sentivo uno scienziato molto importante a livello mondiale, sei mesi fa, che ha detto: "Ieri mi è nata una nipotina. Se continuiamo così, poveretta, entro trent'anni dovrà vivere in un mondo inabitabile". Saranno i figli e i nipoti a pagare il conto, un conto che sarà troppo alto e troppo ingiusto. Occorre un cambiamento rapido e deciso. Questo lo dico sul serio: conto su di voi! Per favore, non lasciateci tranquilli, dateci l'esempio! E io vi dico la verità: per vivere su questa strada ci vuole coraggio e alcune volte ci vuole qualche pizzico di eroicità. Ho sentito, in un incontro, un ragazzo, 25enne, appena uscito come ingegnere di alto livello, non trovava lavoro; alla fine l'ha trovato in un'industria che non sapeva bene cosa fosse; quando ha studiato cosa doveva fare – senza lavoro, in condizione di lavorare – ha rifiutato, perché si fabbricavano le armi. Questi sono gli eroi di oggi, questi.

La sostenibilità, poi, è una parola a più dimensioni. Oltre a quella ambientale ci sono anche le dimensioni sociale, relazionale e spirituale. Quella sociale incomincia lentamente ad essere riconosciuta: ci stiamo

rendendo conto che il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido (cfr Enc. *Laudato si'*, 49). Pertanto, quando lavoriamo per la trasformazione ecologica, dobbiamo tenere presenti gli effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà. Non tutte le soluzioni ambientali hanno gli stessi effetti sui poveri, e quindi vanno preferite quelle che riducono la miseria e le disuguaglianze. Mentre cerchiamo di salvare il pianeta, non possiamo trascurare l'uomo e la donna che soffrono. L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la disuguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta. Non possiamo permettere che le nuove calamità ambientali cancellino dall'opinione pubblica le antiche e sempre attuali calamità dell'ingiustizia sociale, anche delle ingiustizie politiche. Pensiamo, per esempio, a un'ingiustizia politica; il povero popolo martoriato dei Rohingya che vaga da una parte all'altra perché non può abitare nella propria patria: un'ingiustizia politica.

C'è poi una insostenibilità delle nostre *relazioni*: in molti Paesi le relazioni delle persone si stanno impoverendo. Soprattutto in Occidente, le comunità diventano sempre più fragili e frammentate. La famiglia, in alcune regioni del mondo, soffre una grave crisi, e con essa l'accoglienza e la custodia della vita. Il consumismo attuale cerca di riempire il vuoto dei rapporti umani con merci sempre più sofisticate – le solitudini sono un grande affare nel nostro tempo! –, ma così genera una *carestia di felicità*. E questa è una cosa brutta. Pensate all'inverno demografico, per esempio, come è in rapporto con tutto questo. L'inverno demografico dove tutti i Paesi stanno diminuendo grandemente, perché non si fanno figli, ma conta più avere un rapporto affettivo con i cagnolini, con i gatti e andare avanti così. Bisogna riprendere a procreare. Ma anche in questa linea dell'inverno demografico c'è la schiavitù della donna: una donna che non può essere madre perché appena incomincia a salire la pancia, la licenziano; alle donne incinte non è sempre consentito lavorare.

C'è infine una insostenibilità *spirituale del nostro capitalismo*. *L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso. Noi tutti siamo cercatori di senso. Ecco perché il primo capitale di ogni società è quello spirituale, perché è quello che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro, e genera quella gioia di vivere necessaria anche all'economia. Il nostro mondo sta consumando velocemente questa forma essenziale di capitale accumulata nei secoli dalle religioni, dalle tradizioni sapienziali, dalla pietà popolare. E così soprattutto i giovani soffrono per questa mancanza di senso: spesso di fronte al dolore e alle incertezze della vita si ritrovano con un'anima impoverita di risorse spirituali per elaborare sofferenze, frustrazioni, delusioni e lutti. Guardate la percentuale di suicidi giovanili, com'è salito: e non li pubblicano tutti, nascondono la cifra. La fragilità di molti giovani deriva dalla carenza di questo prezioso capitale spirituale – io dico: voi avete un capitale spirituale? Ognuno si risponda dentro – un capitale invisibile ma più reale dei capitali finanziari o tecnologici. C'è un urgente bisogno di ricostituire questo patrimonio spirituale essenziale. La tecnica può fare molto; ci insegna il “cosa” e il “come” fare: ma non ci dice il “perché”; e così*

le nostre azioni diventano sterili e non riempiono la vita, neanche la vita economica.

Trovandomi nella città di Francesco, non posso non soffermarmi sulla *povertà*. Fare economia ispirandosi a lui significa impegnarsi a mettere al centro i poveri. A partire da essi guardare l'economia, a partire da essi guardare il mondo. Senza la stima, la cura, l'amore per i poveri, per ogni persona povera, per ogni persona fragile e vulnerabile, dal concepito nel grembo materno alla persona malata e con disabilità, all'anziano in difficoltà, non c'è "Economia di Francesco". Direi di più: un'economia di Francesco non può limitarsi a lavorare per o con i poveri. Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo *secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide*. Chiediamoci allora: *stiamo facendo abbastanza per cambiare questa economia, oppure ci accontentiamo di verniciare una parete cambiando colore, senza cambiare la struttura della casa? Non si tratta di dare pennellate di vernice, no: bisogna cambiare la struttura. Forse la risposta non è in quanto noi possiamo fare, ma in come riusciamo ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento. In questo senso ci sono esperienze molto grandi, molto sviluppate in India e nelle Filippine.*

San Francesco ha amato non solo i poveri, ha amato anche la *povertà*. Questo modo di vivere austero, diciamo così. Francesco andava dai lebbrosi non tanto per aiutarli, andava perché *voleva diventare povero come loro*. Seguendo Gesù Cristo, si spogliò di tutto per essere povero con i poveri. Ebbene, la prima economia di mercato è nata nel Duecento in Europa a contatto quotidiano con i frati francescani, che erano amici di quei primi mercanti. Quella economia creava ricchezza, certo, ma non disprezzava la povertà. Creare ricchezza senza disprezzare la povertà. Il nostro capitalismo, invece, vuole aiutare i poveri ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale: "beati i poveri" (cfr Lc 6,20). *Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. Ma il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si può combattere nessuna miseria. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, anche voi imprenditori ed economisti: abitando questi paradossi evangelici di Francesco. Quando io parlo con la gente o confesso, io domando sempre: "Lei dà l'elemosina ai poveri?" – "Sì, sì, sì!" – "E quando lei dà l'elemosina al povero, lo guarda negli occhi?" – "Eh, non so ..." – "E quando tu dai l'elemosina, tu butti la moneta o tocchi la mano del povero?". Non guardano gli occhi e non toccano; e questo è un allontanarsi dallo spirito di povertà, allontanarsi dalla vera realtà dei poveri, allontanarsi dall'umanità che deve avere ogni rapporto umano. Qualcuno mi dirà: "Papa, siamo in ritardo, quando finisci?": finisco adesso.*

E alla luce di questa riflessione, vorrei lasciarvi *tre indicazioni di percorso per andare avanti*.

La prima: *guardare il mondo con gli occhi dei più poveri*. Il movimento francescano ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali (i "Monti di Pietà"), perché *guardava il mondo con gli occhi dei più poveri*. Anche voi migliorerete l'economia se

guarderete le cose dalla prospettiva delle vittime e degli scartati. Ma per avere gli occhi dei poveri e delle vittime bisogna *conoscerli*, bisogna *essere loro amici*. E, credetemi, se diventate amici dei poveri, se condividete la loro vita, condividerete anche qualcosa del Regno di Dio, perché Gesù ha detto che di essi è il Regno dei cieli, e per questo sono beati (cfr Lc 6,20). *E lo ripeto: che le vostre scelte quotidiane non producano scarti.*

La seconda: voi siete soprattutto studenti, studiosi e imprenditori, ma *non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori*. Il lavoro delle mani. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le diseguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, *non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti.*

La terza indicazione è: *incarnazione*. Nei momenti cruciali della storia, chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in *opere concrete*. Cioè, li ha incarnati. Oltre a scrivere e fare congressi, questi uomini e donne hanno dato vita a scuole e università, a banche, a sindacati, a cooperative, a istituzioni. Il mondo dell'economia lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche *le mani*. I tre linguaggi. Si pensa: la testa, il linguaggio del pensiero, ma non solo, unito al linguaggio del sentimento, del cuore. E non solo: unito al linguaggio delle mani. E tu devi fare quello che senti e pensi, sentire quello che fai e pensare quello senti e fai. Questa è l'unione dei tre linguaggi. Le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano "carne", cioè concretezza, impegno quotidiano: i tre linguaggi. Le idee sole si ammalano e noi finiremo in orbita, tutti, se sono solo idee. Le idee sono necessarie, ma devono diventare "carne". La Chiesa ha sempre respinto la tentazione gnostica – gnosi, quello della idea sola –, che pensa di cambiare il mondo solo con una diversa conoscenza, senza la fatica della carne. Le opere sono meno "luminose" delle grandi idee, perché sono concrete, particolari, limitate, con luce e ombra insieme, ma fecondano giorno dopo giorno la terra: *la realtà è superiore all'idea* (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 233). Cari giovani, la realtà è sempre superiore all'idea: state attenti a questo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno: grazie. Andate avanti, con l'ispirazione e l'intercessione di San Francesco. E io – se siete d'accordo – vorrei concludere con una preghiera. Io la leggo e voi con il cuore la seguite:

Padre, Ti chiediamo perdono per aver ferito gravemente la terra, per non aver rispettato le culture indigene, per non avere stimato e amato i più poveri, per aver creato ricchezza senza comunione. Dio vivente, che con il tuo Spirito hai ispirato il cuore, le braccia e la mente di questi giovani e li hai fatti partire verso una terra promessa, guarda con benevolenza la loro generosità, il loro amore, la loro voglia di spendere la vita per un ideale grande. Benedicili, Padre, nelle loro imprese, nei loro studi, nei loro sogni; accompagnali nelle difficoltà e nelle sofferenze, aiutali a trasformarle in virtù e in saggezza. Sostieni i loro desideri di bene e di vita, sorreggili nelle loro



delusioni di fronte ai cattivi esempi, fa' che non si scoraggino e continuino nel cammino. Tu, il cui Figlio unigenito si fece carpentiere, dona loro la gioia di trasformare il mondo con l'amore, con l'ingegno e con le mani. Amen.

E grazie tante.

Franciscus





Omelia nella Messa conclusiva del 27° Congresso Eucaristico Nazionale

Matera – 25 settembre 2022

Ci raduna attorno alla sua mensa il Signore, facendosi pane per noi: «È il pane della festa sulla tavola dei figli, [...] crea condivisione, rafforza i legami, ha gusto di comunione» (*Inno XXVII Congresso Eucaristico Nazionale, Matera 2022*). Eppure, il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci dice che non sempre sulla tavola del mondo il pane è condiviso: questo è vero; non sempre emana il profumo della comunione; non sempre è spezzato nella giustizia.

Ci fa bene fermarci davanti alla scena drammatica descritta da Gesù in questa parabola che abbiamo ascoltato: da una parte un ricco vestito di porpora e di bisso, che sfoggia la sua opulenza e banchetta lautamente; dall'altra parte, un povero, coperto di piaghe, che giace sulla porta sperando che da quella mensa cada qualche mollica di cui sfamarsi. E davanti a questa contraddizione – che vediamo tutti i giorni – davanti a questa contraddizione ci chiediamo: a che cosa ci invita il sacramento dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita del cristiano?

Anzitutto, l'Eucaristia ci ricorda *il primato di Dio*. Il ricco della parabola non è aperto alla relazione con Dio: pensa solo al proprio benessere, a soddisfare i suoi bisogni, a godersi la vita. E con questo ha perso anche il nome. Il Vangelo non dice come si chiamava: lo nomina con l'aggettivo "un ricco", invece del povero dice il nome: Lazzaro. Le ricchezze ti portano a questo, ti spogliano anche del nome. Soddisfatto di sé, ubriacato dal denaro, stordito dalla fiera delle vanità, nella sua vita non c'è posto per Dio perché egli adora solo sé stesso. Non a caso, di lui non si dice il nome: lo chiamiamo "ricco", lo definiamo solo con un aggettivo perché ormai ha perduto il suo nome, ha perduto la sua identità che è data solo dai beni che possiede. Com'è triste anche oggi questa realtà, quando confondiamo quello che siamo con quello che abbiamo, quando giudichiamo le persone dalla ricchezza che hanno, dai titoli che esibiscono, dai ruoli che ricoprono o dalla marca del vestito che indossano. È la *religione dell'avere e dell'apparire*, che spesso domina la scena di questo mondo, ma alla fine ci lascia a mani vuote: sempre. A questo ricco del Vangelo, infatti, non è rimasto neanche il nome. Non è più nessuno. Al contrario, il povero ha un nome, Lazzaro, che significa "Dio aiuta". Pur nella sua condizione di povertà e di emarginazione,



egli può conservare integra la sua dignità perché vive nella relazione con Dio. Nel suo stesso nome c'è qualcosa di Dio e Dio è la speranza incrollabile della sua vita.

Ecco allora la sfida permanente che l'Eucaristia offre alla nostra vita: adorare Dio e non sé stessi, non noi stessi. Mettere Lui al centro e non la vanità del proprio io. Ricordarci che solo il Signore è Dio e tutto il resto è dono del suo amore. Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell'asfissia del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi; se adoriamo il dio dell'apparenza e ci inebriamo nello spreco, prima o dopo la vita stessa ci chiederà il conto. Sempre la vita ci chiede il conto. Quando invece adoriamo il Signore Gesù presente nell'Eucaristia, riceviamo uno sguardo nuovo anche sulla nostra vita: io non sono le cose che possiedo o i successi che riesco a ottenere; il valore della mia vita non dipende da quanto riesco a esibire né diminuisce quando vado incontro ai fallimenti e agli insuccessi. Io sono un figlio amato, ognuno di noi è un figlio amato; io sono benedetto da Dio; Lui mi ha voluto rivestire di bellezza e mi vuole libero, mi vuole libera da ogni schiavitù. Ricordiamoci questo: chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno: è libero. Riscopriamo la preghiera di adorazione, una preghiera che si dimentica con frequenza. Adorare, la preghiera di adorazione, riscopriamola: essa ci libera e ci restituisce alla nostra dignità di figli, non di schiavi.

Oltre al primato di Dio, l'Eucaristia ci chiama all'*amore dei fratelli*. Questo Pane è per eccellenza il Sacramento dell'amore. È Cristo che si offre e si spezza per noi e ci chiede di fare altrettanto, perché la nostra vita sia frumento macinato e diventi pane che sfama i fratelli. Il ricco del Vangelo viene meno

a questo compito; vive nell'opulenza, banchetta abbondantemente senza neanche accorgersi del grido silenzioso del povero Lazzaro, che giace stremato alla sua porta. Solo alla fine della vita, quando il Signore rovescia le sorti, finalmente si accorge di Lazzaro, ma Abramo gli dice: «Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso» (Lc 16,26). *Ma l'hai fissato tu: tu stesso. Siamo noi, quando nell'egoismo fissiamo degli abissi. Era stato il ricco a scavare un abisso tra lui e Lazzaro durante la vita terrena e adesso, nella vita eterna, quell'abisso rimane. Perché il nostro futuro eterno dipende da questa vita presente: se scaviamo adesso un abisso con i fratelli e le sorelle –, ci “scaviamo la fossa” per il dopo; se alziamo adesso dei muri contro i fratelli e le sorelle, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo.*

Cari fratelli e sorelle, è doloroso vedere che questa parabola è ancora storia dei nostri giorni: le ingiustizie, le disparità, le risorse della terra distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli, l'indifferenza verso il grido dei poveri, l'abisso che ogni giorno scaviamo generando emarginazione, non possono – tutte queste cose – lasciarci indifferenti. E allora oggi, insieme, riconosciamo che l'Eucaristia è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: conversione dall'indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall'egoismo all'amore, conversione dall'individualismo alla fraternità.

Fratelli e sorelle, sogniamo. Sogniamo una *Chiesa così: una Chiesa eucaristica*. Fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione e tenerezza dinanzi alle ferite di chi soffre, sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti. Perché non c'è un vero culto eucaristico senza compassione per i tanti “Lazzaro” che anche oggi ci camminano accanto. Tanti!

Fratelli, sorelle, da questa città di Matera, “città del pane”, vorrei dirvi: ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia. Torniamo al gusto del pane, perché mentre siamo affamati di amore e di speranza, o siamo spezzati dai travagli e dalle sofferenze della vita, Gesù si fa cibo che ci sfama e ci guarisce. Torniamo al gusto del pane, perché mentre nel mondo continuano a consumarsi ingiustizie e discriminazioni verso i poveri, Gesù ci dona il Pane della condivisione e ci manda ogni giorno come apostoli di fraternità, apostoli di giustizia, apostoli di pace. Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza, pane di misericordia per tutti. Torniamo al gusto del pane per ricordare che, mentre questa nostra esistenza terrena va consumandosi, l'Eucaristia ci anticipa la promessa della risurrezione e ci guida verso la vita nuova che vince la morte.

Pensiamo oggi sul serio al ricco e a Lazzaro. Succede ogni giorno,

questo. E tante volte anche – vergogniamoci – succede in noi, questa lotta, fra noi, nella comunità. E quando la speranza si spegne e sentiamo in noi la solitudine del cuore, la stanchezza interiore, il tormento del peccato, la paura di non farcela, torniamo ancora al gusto del pane. Tutti siamo peccatori: ognuno di noi porta i propri peccati. Ma, peccatori, torniamo al gusto dell'Eucaristia, al gusto del pane. Torniamo a Gesù, adoriamo Gesù, accogliamo Gesù. Perché Lui è l'unico che vince la morte e sempre rinnova la nostra vita.

Franciscus 

Magistero dell'Arcivescovo





Omelia nella celebrazione per il 40° anniversario dell'omicidio del Gen. C.A. Dalla Chiesa

Cattedrale di Parma - 3 settembre 2022

Carissimi, ci sono due categorie di persone che, in modo diametralmente opposto, sembrano, per così dire, più grandi della legge.

Alla prima categoria appartengono coloro per i quali la legge non esiste, non ha ragione di esistere. Coloro i quali non adempiono la legge, non solo perché commettono crimini contro di essa ma in quanto hanno leggi proprie, con le quali intendono organizzare nuove strutture, promuovere nuovi ordinamenti... esercitare, in modo più o meno occulto, la regia di azioni che intaccano fortemente il tessuto sociale. È quella che, in modo ampio, chiamiamo criminalità organizzata; e organizzata, potremmo dire, tanto perché riconosce una rete interna, connessa e funzionante, quanto perché germina in nuove modalità organizzative della vita di un Paese.

La nostra Italia conosce bene questa piaga, causa di sovvertimenti sociali, economici, politici, come pure di drammi che si consumano nell'intimo delle persone e delle famiglie. Oggi commemoriamo uno di questi drammi, che ha insanguinato l'Italia degli anni 80 stroncando la vita del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, e devastando il futuro di un'intera famiglia. Lo testimonia qui la presenza della figlia del Generale, Simona, che saluto con stima, esprimendo a lei e ai suoi familiari la vicinanza della Chiesa e la gratitudine, ancora viva, di tutta la comunità civile.

Era il 3 settembre di quarant'anni fa, quando il nostro Paese si fermò, colpito e attonito, e, in molti cuori, sembrò insediarsi la paura che la legge fosse davvero superata, sconfitta per sempre per mano di coloro che vogliono negarla e rinnegarla.

Tuttavia non fu così; la legge non era sconfitta anche se, in modo diverso, era superata.

Un superamento proprio della seconda categoria di persone, alle quali appartiene il Generale Dalla Chiesa. Un uomo di Stato. Un uomo di legge. Un uomo che, per rendere il suo servizio alla legge e allo Stato, non ha esitato a compromettere la sua stessa vita, fin dall'inizio e fino alla fine.

Una carriera brillante, la sua, all'interno dell'Arma dei Carabinieri: dalla seconda guerra mondiale alla resistenza, dalla lotta al banditismo alle prime indagini su "Cosa nostra"; dalla promozione del "Nucleo speciale antiterrorismo" alla nomina a Prefetto straordinario di Palermo... un'ascesa

che, per la persona di Carlo Alberto, era in realtà una strada in salita verso un servizio sempre più complesso, esigente, dedicato alla legge che tanto amava.

Sì, ci sono uomini di legge che superano la legge proprio perché, in senso letterale, la amano; e la amano al punto da riservarle cura, attenzione, dedizione... da dare la vita per essa; la amano al punto da non guardarla come lettera morta, da non asfissiarla in una prospettiva legalistica, ma al punto da dilatarla, facendone uno strumento d'amore.

È la prospettiva offerta dal Vangelo di oggi (Lc 6,1-5). Anche Gesù sembra porsi al di sopra della legge; anche le Sue Parole indicano un superamento della legge: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato», abbiamo ascoltato. È un'espressione da interpretare con attenzione, ma indica una prospettiva profonda e molto bella: una "signoria" rispetto alla legge.

L'episodio narra lo scandalo di alcuni dinanzi ai discepoli di Gesù che sfregavano le spighe fra le mani per mangiarne i chicchi; si trattava di un'azione consentita per sfamare i poveri ma, secondo l'interpretazione farisaica, il gesto contravveniva al riposo sabbatico. E la violazione del sabato, come sappiamo, era oggetto di punizione, fino alla lapidazione. Gesù ricorda la vicenda biblica di Davide e dei suoi compagni quando, affamati, mangiarono i pani riservati all'offerta sacerdotale, senza che ciò fosse considerato una violazione della legge; così fanno ora i discepoli. Egli risponde ai farisei scandalizzati, non prospettando un rinnegamento la legge; anzi, risponde con la stessa legge. Si appella alla Scrittura, l'autorità somma, per spiegare che la legge ha senso se e perché è "per l'uomo".

Questo ha capito Carlo Alberto Dalla Chiesa e questo è ancora oggi necessario - sempre più necessario - capire, ribadendo come qualsiasi legge che non sia per l'uomo, per la sua vita e dignità, è legge iniqua, dinanzi alla quale esiste il diritto e il dovere di esercitare obiezione. D'altra parte, occorre ribadire come, per applicare e far vivere le leggi, occorranza veri uomini di legge, uomini disposti ad amarla fino al punto di vivere e morire per essa, intravedendone e indicandone il senso profondo.

Gesù è signore del sabato, signore della legge; e su questa strada indirizza anche noi. Non si tratta di un superamento che contrasta la legge ma neppure di una prospettiva "buonistica" che si pone, in qualche modo, arbitrariamente al di sopra. Si tratta di quella "signoria" che Dio stesso vuole condividere con ogni persona, nel momento in cui affida alla libertà, alla creatività e alla custodia dell'uomo il creato, la vita dei fratelli e, di conseguenza, l'ordinamento della città dell'uomo.

Ecco, mi pare che, in questo senso, Carlo Alberto Dalla Chiesa sia stato, a suo modo, "signore della legge"; consapevole, cioè, di come, attraverso la legge, gli veniva affidato il bene profondo del Paese, della pace, della dignità e della vita dei cittadini. Ed è quanto percepiscono alcune persone - come le definivamo - più grandi della legge.

Persone di legge contornate, riscaldate, sorrette, rafforzate dalla stima e dall'affetto dell'opinione pubblica, della gente, e purtroppo a volte indebolite dalla mancanza di aiuti da parte degli organi competenti. È sorprendente pensare come, nei suoi cento giorni a Palermo, il Generale Dalla Chiesa



sia stato in mezzo alla gente – a studenti, insegnanti, lavoratori – più che nei salotti dei benestanti e dei potenti: forse per evitare contatti sospetti di possibili collusioni o forse per trasmettere ai giovani quell'amore alla legge e al suo lavoro che, pur nella fatica di una lunga esperienza, lo vedeva sempre pronto a ripartire con giovanile entusiasmo in ogni servizio. E il suo è stato un autentico "servizio" che, come dice San Paolo nella prima Lettura (1Cor 4,6b-15), non lo «gonfiava d'orgoglio» ma nel quale egli intravedeva un «privilegio ricevuto». È qui la radice dell'umiltà, trasparenza, fedeltà, tenacia, che lo hanno reso testimone, apostolo di veri valori evangelici; e gli «apostoli», ricorda ancora Paolo, sono «messi all'ultimo posto, come condannati a morte».

Ecco, ci sono persone condannate a morte proprio da un amore e da una conoscenza profonda della legge, quasi una compenetrazione, che conferisce loro la capacità di scorgere, anche nelle leggi perverse di chi la legge aborrisce, trame e raggiri che sfuggono ai più. L'intelligenza con cui il Generale Dalla Chiesa seppe svelare alcuni meccanismi propri del terrorismo e della mafia – pensiamo alle trame delle parentele e dei comparati o alle connessioni con la politica e l'economia – non deriva da quella che Paolo chiama «la sapienza del mondo», ma unisce al suo studio, alla competenza e all'ampia esperienza quel "di più" che consente alla stessa legge di dilatarsi, nella prospettiva dell'amore.

Cari amici, in questa Eucaristia ringraziamo insieme Dio perché, nel clima di terrore e morte, di illegalità e corruzione, di guerra e disprezzo della vita, che caratterizza il nostro tempo come il tempo del Generale Dalla Chiesa, ci sono uomini e donne, come lui, più grandi della legge perché sanno scrutare

in essa un mistero ancora più alto, che rimanda a Dio, al cui ordine ogni legge deve ispirarsi per coniugare giustizia e amore, verità e tenerezza. Una tenerezza che Carlo Alberto Dalla Chiesa – la figlia Simona lo ha testimoniato - ha saputo apprendere da Maria, l'amata Virgo Fidelis dei Carabinieri, e ha saputo tradurre nella sua vita privata e nel suo servizio all'uomo, certo che ogni uomo, pur se criminale, valesse la sua professionalità e dedizione, il servizio alla legge e il dono della sua vita.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Omelia alle esequie del Generale Stefano Orlando

Roma, Scuola Allievi Carabinieri - 8 settembre 2022

Carissimi, ci ritroviamo, un po' costernati, a pregare insieme e ad accompagnare in Cielo il carissimo Stefano Orlando: un uomo delle Istituzioni, un Generale dell'Arma dei Carabinieri, un capo o un collega ma anche un amico, un fratello, un padre, non solo per i familiari ma per molti di noi; io stesso ho avuto modo di conoscerlo, di frequentarlo, di poter avere in dono la serietà e il calore della sua amicizia.

Il messaggio della Liturgia di oggi, Festa della Natività di Maria, penso ben si presti a ricordare e onorare la figura del Generale Orlando. Lo riassumo in tre parole: piccolezza, grandezza, nascita.

Nella Prima Lettura (Mic 5,1-4a), il profeta Michea si rivolge a Betlemme, città piccola, «la più piccola tra i villaggi di Giuda». Viene da ripensare alle umili origini di Stefano; alla sua nascita in un piccolo paese della Sicilia, da una famiglia semplice; alle prime tappe di studio in un collegio provvidenzialmente appartenente all'ONAOMAC, l'Associazione che egli ha seguito con vera dedizione in questi ultimi anni, prima come Vicepresidente e poi da Presidente.

I suoi umili inizi, potremmo dire, gli hanno assicurato un saldo legame con la piccolezza, vera garanzia per chi sia chiamato ad assumere incarichi importanti; e per la sapienza della Sacra Scrittura, è una ricchezza poter custodire e coltivare ciò che è piccolo, intravedendovi potenzialità di sviluppo e di crescita.

Forse proprio questa piccolezza ha dato al Generale una speciale cura per le persone e le cose, nella convinzione che nulla è banale, assieme a una spiccata sensibilità per i più piccoli, seguiti in diversi tratti della carriera e con un posto speciale nel cuore per gli orfani dei carabinieri, ai quali egli ha dedicato gli ultimi anni di una vita sempre vivace, forte, creativa, nonostante fatiche e sofferenze.

Penso al dolore, qualche anno fa, per la perdita della carissima moglie, alla quale era legato da immenso affetto. Sì, il senso vero della piccolezza ha consentito a Stefano di trovare nella famiglia – la sposa, le amate figlie, l'adorato nipotino Leonardo – quel luogo del cuore e della responsabilità a cui dedicare energie e attenzioni e da cui attingere forza, per portare avanti i suoi compiti con un alto senso del dovere e, al contempo, con quel senso di paternità che gli consentiva, come dice Michea, di «pascere» coloro che gli erano affidati; di accompagnarli dentro e oltre i confini lavorativi, guidandoli con fermezza, insegnando loro con autorevolezza, imparando da loro con

gioia e umiltà, proprio come un padre!

È la grandezza del Generale Orlando. E il Vangelo (Mt 1,18-23) ci spiega cos'è la vera grandezza.

È la nota vicenda di Giuseppe, sconvolto da quanto sta accadendo a Maria, sua promessa sposa; e non perché non si fidi di lei ma perché percepisce che quel disegno è troppo "grande" per la sua comprensione e per le sue stesse forze. Un angelo, però, gli appare in sogno per rassicurarlo: la grandezza del Mistero non deve fargli paura perché non mira a schiacciare, a porre su un piedistallo, a conferire ruoli o primati da mantenere. La grandezza sta in una parola, centrale tanto nell'antropologia biblica quanto, sia pure in modo diverso, nella missione della Forze Armate e Forze dell'Ordine: la "salvezza". Gesù «salverà il suo popolo dai suoi peccati»; Giuseppe, assumendone la paternità, dovrà custodire e, in alcuni casi, addirittura salvare la vita di Gesù, affinché si compia il grande progetto di Dio per la salvezza del mondo.

È bello accostare tali concetti: grandezza e salvezza. Se ci pensiamo bene, la grandezza di un militare sta nella difesa, nella custodia, talora nella vera e propria salvezza della vita della gente; e la grandezza di un ufficiale sta nel prendersi cura dei sottoposti, in certo senso della loro salvezza, non nel mero esercizio del comando; e il Generale Orlando lo ha fatto in modo ammirevole: con competenza, intuizione, e con quella che potremmo definire la sua "bella inquietudine", che non lo faceva fermare dinanzi agli ostacoli.

Questo stile si è riversato nei ruoli grandi e prestigiosi, che egli ha ricoperto: Comandante dei Carabinieri a Catanzaro e Bologna, Addetto alla Presidenza della Repubblica, Vice Direttore operativo del Sisde, Vice Comandante Generale dell'Arma e, infine, Comandante Interregionale di Calabria e Sicilia: un compito accolto con particolare gioia, forse perché gli consentiva un ritorno alle piccole radici, di famiglia e di servizio, su cui la sua grandezza ha continuato a crescere, germogliando sempre in nuovi inizi che neppure la pensione ha fermato e frenato, come lo straordinario impulso dato all'ONAOMAC.

La morte repentina del Generale sembra porre termine a tutto; eppure, la Festa di oggi ci spinge alla speranza di un altro inizio, nel giorno di quella che la tradizione cristiana definisce "nascita al Cielo", paragonando il morire al travaglio del parto.

La vita spirituale di Stefano è stata travagliata ma attenta, forse spinta dalla "bella inquietudine" che gli ha permesso di cercare e interrogarsi sempre, valorizzando con sincerità devozioni tradizionali e accogliendo prospettive di spinta verso l'Assoluto. Come dimenticare i momenti di confronto spirituale che io stesso ho avuto il dono di condividere con lui?

Cari amici, se siamo qui è perché crediamo che il Mistero, desiderato e servito, oggi si sia svelato agli occhi di Stefano; che il suo cuore abbia scoperto la ragione della "bella inquietudine" che, sulla terra, è stata la forza del suo impegno e della sua vivacità, della sua trasparenza e della sua onestà, della sua creatività e carità, da cui tutti dovremmo imparare: familiari e amici, uomini dell'Arma e Comandanti, responsabili della città

dell'uomo e uomini delle Istituzioni, specie nel tempo critico che il nostro Paese attraversa e che invoca uomini e donne così.

Dio è carità, Dio è amore. Se siamo qui è perché lo crediamo: forse con convinzione e gioia, forse in modo timido e incerto, forse con i travagli del dubbio e del dolore, forse intimoriti da grandi responsabilità. Non spaventiamoci ma, come Giuseppe e come Stefano, manteniamo l'attenzione alle cose piccole e fondanti, ai valori che non passano, primo fra tutti il valore della persona, che siamo chiamati a servire con la dedizione della vita e l'impegno della carità.

«Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te», diceva S. Agostino. Grazie, Stefano, per ciò che ciò che sei stato e hai saputo fare: ora puoi riposare in Dio. E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Omelia in occasione della Festa della B.V. della Consolazione

Reggio Calabria, Cattedrale - 11 settembre 2022

Eccoci ai piedi di Maria, per metterci in ascolto della Madre, che ci invita ad ascoltare Gesù. Abbiamo ascoltato il Vangelo di oggi (Lc 15,1-10): la bella pagina in cui Luca ricorda le Parabole della Misericordia: la moneta smarrita, il figliol prodigo e il pastore che perde e ritrova una delle cento pecore. Ed è proprio da quest'ultima Parabola che vorrei ci lasciassimo interrogare, precisamente dalla stessa domanda di Gesù: «*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una non lascia le novantanove?*» ...

La risposta non è ovvia. Chi di noi lascerebbe novantanove pecore solo per cercarne una, magari senza troppe speranze di trovarla? Chi lo farebbe nella nostra società, nel mondo del lavoro, nella politica, forse anche nella Chiesa e nella famiglia?

Non è produttivo, non è logico, talora addirittura pensiamo che star dietro a una sola pecora, specie se ha problemi, non rispetti la nostra libertà. Che c'è di male, ad esempio, se si perde un anziano, un morente, un portatore di handicap, un bambino indesiderato nel grembo materno? O chi lascerebbe novantanove pecore per un solo migrante, per un operaio che muore nell'ennesimo incidente sul lavoro, per un passante investito da qualcuno che, magari proprio in nome della libertà, guida sotto l'effetto di droghe?

Mentre oggi la folla, con gioia, rianima le strade della nostra città, la Parola di Dio esorta a non lasciarci catturare dall'ebbrezza dei grandi numeri ma a guardare all'unica pecora. Sì, in questa nostra Festa di popolo, Gesù grida che, se tutto non ruota attorno a una sola persona, non c'è popolo, città o nazione, non c'è comunità, famiglia o Chiesa. Qualunque comunità umana, non è degna di essere chiamata tale se in essa, direbbe Papa Francesco, alcune persone sono scarti.

Proviamo allora a pensare che quell'unica pecora sia tua figlia o tuo figlio, tua madre o tuo padre, tua sorella o tuo fratello, la tua sposa o il tuo sposo, tu o io... Proviamo a sentire il tuffo al cuore di una mamma che scopre di aver perduto uno dei suoi figli, di aver smarrito il bimbo che giocava in cortile

...

Una pecora si può perdere perché si allontana volutamente nel peccato, come sottolinea il Vangelo, oppure perché si smarrisce, o perché ha difficoltà di relazioni e scappa; o forse perché è debole, povera, malata nel corpo o nello spirito, e non riesce a stare al passo; così, perde il contatto con gli altri, precipita in qualche burrone, è vittima di qualche pericolo...

Ecco, il pastore va a raggiungerla, ovunque essa si trovi; affronta egli



stesso pericoli di ogni genere, si ferisce delle medesime ferite della pecora, piange le sue stesse lacrime per poterle stare vicino... e poi la trova e, «pieno di gioia, se la carica in spalla». È un'immagine bellissima e sembra descrivere il titolo con cui veneriamo la nostra Madre: Consolazione!

L'etimologia della parola – *cum* e *solus* - dice che consolazione è il contrario della solitudine; è stare con chi è solo, stare vicino. Ed è un tipo di vicinanza che si può offrire e sperimentare proprio nel momento della solitudine, del dolore, del peccato, delle lacrime.

Oggi abbiamo smarrito il senso della consolazione perché abbiamo smarrito il senso del dolore; e abbiamo smarrito il senso del dolore perché abbiamo smarrito il senso dell'uomo, con la sua bellezza e il limite, e il senso del pianto come porta di accesso alla sua profondità, contrapposta alla mondanità. «Il mondano ignora, guarda dall'altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderele»¹, dice Papa Francesco nella *Gaudete et exultate*; ma solo chi piange «è capace di raggiungere la profondità della vita e di essere veramente felice»².

Sì, noi vogliamo “mondanizzare” il dolore e, per farlo, abbandoniamo,

¹ Papa Francesco Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, 75

² Ivi, 76

eliminiamo la pecora perduta. Così, perdiamo la gioia che Gesù indica: scoprire come l'unica pecora sia un dono per le novantanove; come sia l'unica pecora a fare il gregge, nonostante ciò sia contro l'economia del consumo spietato, della perfezione estetica o produttiva, della realtà che ci vede tutti numeri e in cui i rapporti sono sostituibili...

Cari amici, proviamo a leggere questa Parabola con il Cuore di Maria e troveremo la via che Ella indica e cioè la logica della Consolazione!

La Consolazione che non fugge dalla difficoltà, non dimentica il pianto, non abbandona chi è perduto, finendo per lasciare nell'abbandono il popolo e la civiltà, ma è richiamo a farsi vicini a tutti. A tutti!

Sulla logica della consolazione oggi ci si può rialzare: dal Covid che ci ha ferito, dalla guerra che sembra non finire, dalla solitudine che affligge molti, dalle piaghe che affliggono la nostra terra, anzitutto quella "criminalità organizzata" che intende organizzare a suo modo la vita sociale, economica, politica...

È solo sulla logica della consolazione che si può costruire la "nuova organizzazione" di cui Gesù offre le coordinate: una logica di vicinanza entro la quale acquistano senso i programmi politici di una Nazione, le iniziative sociali di una città, la cultura tramandata da una regione, la preservazione del creato, che perde la bellezza quando perde di vista la centralità della vita e della dignità di ogni persona. Cosa sarebbero gli splendori naturali del nostro lungomare, o quelli artistici del bellissimo Museo della Magna Grecia, se tutti gli occhi non avessero diritto a vederli?

La risposta, ancora una volta, viene da Lei, da Maria. E mentre, ai nostri giorni, ci dibattiamo tra diritti, produttività, calcoli di benessere, e perdiamo di vista l'essenziale, ci doni Lei l'essenziale nascosto nell'unica pecora, in ogni persona. Doni anche a noi la Consolazione per la quale, assieme a Gesù, Maria non abbandona nessuno e ci insegni a non farlo mai. Donaci la Tua Consolazione, Madre, e nessuno si sentirà o sarà più perduto.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Omelia nella Festa di S. Matteo, Patrono della Guardia di Finanza

San Giovanni in Laterano - 21 settembre 2022

Mentre «passa», Gesù vede Matteo e lo chiama. Nella scena evangelica (Mt 9,9-13), di cui egli stesso è l'autore, Matteo ricorda il suo incontro con Cristo proprio così: lui è «seduto al banco delle imposte» ma Gesù «passa», è in movimento, attraversa le strade degli uomini. Degli uomini di ieri, degli uomini di oggi.

Oggi, le strade umane sembrano a volte confuse, sbagliate, inaridite, contorte. Ci sono strade insicure per la violenza, disordinate o sporche per l'incuria, affollate di traffico, avvelenate di smog, devastate da calamità naturali terribili – come non ricordare oggi l'alluvione nelle Marche? – e, prima ancora, dalla mano dell'uomo. Ci sono strade, per così dire, “controllate” da poteri criminali, occupate dal traffico di stupefacenti, insanguinate da incidenti, percorse da colpevoli in fuga. E poi ci sono strade svuotate dalla guerra o invase dalla povertà di profughi, affamati, senz'altro, che muoiono nell'indifferenza.

Sì, spesso, troppo spesso, sempre più spesso, ci sono strade che risuonano di indifferenza. E ciò significa che l'uomo ha perso la sua strada.

Sono queste le strade che anche noi siamo invitati a percorrere, in particolare voi, amici della Guardia di Finanza. La vostra strada si snoda tra le strade lungo le quali più insidiose corrono le minacce dell'ingiustizia sociale, dello scarto degli ultimi, della corruzione personale e comunitaria, dei poteri violenti... Quanto vario e ricco è il vostro impegno e quanto vi compromette nelle strade degli uomini, spesso esponendovi al pericolo e al rischio ma, al contempo, delineandosi come strada di speranza per molti! Strada che sottrae all'indifferenza, come il Vangelo chiede di fare.

Passando lungo le strade, infatti, Gesù non è indifferente e si accorge degli uomini, si accorge di Matteo. «Vede» Matteo; i suoi occhi si poggiano su di lui e questo cambia la vita della persona, cambia la storia: sì, perché la cosiddetta conversione di Matteo porterà con sé tutta una mutazione non solo nel comportamento individuale ma nella gestione economica, nello stile sociale, nella vita della comunità.

Quel Gesù che gli cambia la vita è quel Gesù che Matteo segue: è il Gesù in movimento, il Gesù che cammina sulle strade e vede chi sta sulle strade. Per seguirlo, egli si «alza», dice il testo, quasi indicando una prospettiva di resurrezione. Si alza per cambiare vita, si alza per andare su queste strade; si alza e inizia anch'egli a vedere ciò di cui mai si era accorto prima.

Anche la giustizia che regola la gestione economica e finanziaria di un



Paese non deve partire, per così dire, dallo stare seduti, comodi, in scrivanie in cui esclusivamente si riscuote, magari nella corruzione come gli esattori del tempo di Gesù. Deve partire, oserei dire, dalla strada, dalle periferie, come direbbe Papa Francesco. Dall'accorgersi, dal vedere le reali esigenze e miserie dei cittadini, degli uomini e delle donne del nostro tempo, rese più drammatiche dalle conseguenze della pandemia; dal toccare con mano le difficoltà economiche delle famiglie, delle grandi imprese affogate dai debiti o dei piccoli artigiani minacciati dall'usura; dal combattere la discriminazione derivante dall'illegalità e dall'evasione fiscale o la piaga della disoccupazione e del lavoro in nero; dal non restare indifferenti dinanzi alla povertà in cui versano anziani, malati, deboli, ai quali non sempre è garantito il minimo per la sopravvivenza. E' il compito di uno stato giusto, ed è il vostro compito. È vostro compito, carissimi uomini e donne della Guardia di Finanza. E questo "titolo", in fondo, vi offre la direzione su cui procedere. Un servizio, il vostro, che si svolge con un atteggiamento di "guardia", ovvero di custodia, di protezione, di difesa. Non lo si può eseguire appieno, potremmo dire, se non in un contesto in cui ci si accorge dell'altro, se non in uno stile di cura del fratello.

E questo è bello ed è importante!

Ma c'è qualcosa in più. Gesù non solo passa e guarda ma si ferma a «mangiare» con gli uomini. Si avvicina a persone di ogni genere – «i pubblicani e i peccatori», li definisce Matteo – e compie un gesto di familiarità, di intimità, perché consumare assieme il cibo è segno di relazione, di fraternità, di condivisione.

Ecco: la giustizia economica e finanziaria di un Paese, la giustizia che voi stessi garantite e insegnate, passa per la strada della condivisione. Una strada sempre indispensabile, non solo perché segue la direttiva che

conduce all'equità ma perché, anche qualora tutti gli esseri umani nel mondo avessero i beni necessari, senza la gioia della condivisione gli stessi beni lascerebbero le persone nella solitudine, nella tristezza, nel non senso.

Cari amici, passare sulle strade degli uomini, vederli e custodirli, condividere con loro. È il senso del vostro dovere di militari della Guardia di Finanza.

È il senso dell'impegno con cui gli uomini delle Istituzioni, i responsabili della Cosa Pubblica, dovrebbero servire un Paese, per garantirne il bene comune, la giustizia e la pace. È il senso di ogni lavoro, che pone noi, uomini e donne, sulle strade degli uomini e ci invita e riconosce la preziosità e la dignità, salvandoci dall'egoismo, dall'indifferenza, dal rischio di perdersi in strade contorte e indicandoci la via che Matteo testimonia: il servizio, ricco di quella misericordia che sa commuoversi per gli altri, sa soffrire e, a volte, morire per loro. Si tratta del modo in cui Gesù ha saputo passare sulle strade, si tratta della strada stessa che Egli ha percorso e che può diventare sentiero di speranza anche per l'umanità di oggi: la strada della carità, dell'amore che chiama, spinge, motiva.

Che questo amore sostenga sempre il vostro servizio di Guardia di Finanza sulle strade degli uomini e divenga la strada che scegliete ogni giorno per costruire, con la Grazia di Dio e l'intercessione del vostro Santo Patrono Matteo, un mondo più giusto, più equo e fraterno.

E così sia!

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo



Omelia nella festa di San Maurizio, Patrono degli Alpini

Bergamo - 8 aprile 2022

Carissimi, la celebrazione di oggi assume un sapore particolare in questo anno, 150° dalla vostra Fondazione. È una data significativa, che verrà celebrata il 15 ottobre prossimo a Napoli dove la Fondazione avvenne, ma che oggi noi in qualche modo anticipiamo con la Festa del Santo Patrono Maurizio.

Secondo la tradizione, Maurizio, generale dell'Impero romano, morì martire assieme alla sua legione di soldati cristiani, per aver rifiutato, dopo aver combattuto contro i barbari in Gallia, di perseguitare e uccidere i fratelli cristiani abitanti del luogo. Un esempio di "obiezione di coscienza", potremmo dire, che offre spunti importanti per riflettere sul significato della difesa affidato a voi militari: una difesa che è protezione ma mai si configura come aggressione, attacco, persecuzione.

Di questa protezione gli Alpini sono una icona seria e significativa, apprezzata e amata dal nostro popolo e da tanti popoli che, negli anni, hanno beneficiato di loro, in Italia e all'estero.

Il Vangelo di Giovanni (Gv 15,18-21) traccia un breve profilo del martire; un martire che, nello stesso significato etimologico della parola, è "testimone" di Cristo, nella sua vita e fino al dono della vita; e, se anche tale dono non giunge all'estremo sacrificio, rimane comunque testimonianza preziosa dell'offerta totale di sé.

Tanti alpini, nel corso degli anni, hanno dato testimonianza eroica fino alla morte, e oggi vogliamo ricordare tutti i caduti; alcuni si sono distinti per un esempio più alto di santità; tutti voi, però, offrite la testimonianza di una vita spesa interamente, di una prontezza nell'agire e anche di una gioia peculiare e contagiosa. E la sorgente di tutto questo – del servizio pronto, della vita donata, della stessa gioia – è una sola: è, sottolinea il Vangelo, il «nome di Cristo».

È per amore di questo Nome che il martire, il testimone, è «servo», come dice Gesù.

Cari alpini, che bello il vostro servizio! È nato come difesa militare dei valichi montani di accesso al nostro Paese e, via via, si è sviluppato come una presenza di custodia della popolazione e dell'ambiente, non solo nelle montagne ma in tanti luoghi afflitti da emergenze ambientali, catastrofi naturali, violenze e guerre. Vedete, il servizio ha tante sfumature ma sempre – sempre! - porta con sé il profumo della gratuità; porta quel "di più" che consente al nostro sacrificio di non arrendersi, di non stancarsi, di



non indietreggiare. Porta anche quel “di più” dell’attenzione all’altro, della cura dei particolari, dell’accoglienza incondizionata, capace di soccorrere, integrare e abbracciare.

Servire non significa mortificarsi ma è dire all’altro: «Io sono qui per te». E quanti, in difficoltà di ogni genere, vedendo una delle vostre “penne nere” hanno potuto e possono percepirlo, quasi avere la certezza che quell’alpino sia lì per loro...

«Un servo non è più grande del padrone», dice Gesù: e questo è vero quando sperimentiamo difficoltà, incomprensioni, persecuzioni, che rispecchiano le Sue; ma è vero anche per le esperienze belle, profonde, in cui vi mettete sulla scia dell’amore stesso di Dio. Un servo rimanda sempre al padrone; così, tante volte, la vostra presenza viene letta come un segno della Provvidenza di Dio, il cui aiuto raggiunge chi invoca il Suo Nome.

E’ per amore di quel Nome che siamo e siete a servizio della vita, di ogni vita umana. Ma è anche per amore di questo Nome che il martire, il testimone, «non è del mondo», spiega ancora Gesù.

Noi non siamo del mondo e forse, cari alpini, voi sapete dirlo in modo del tutto particolare.

Penso anzitutto proprio a quella gioia che traspare dai vostri canti, dalle vostre adunate, dal sorriso con cui affrontate anche situazioni difficili. Ma penso a come lo sguardo, abituato all’altezza di vette straordinarie, vi formi a guardare oltre, a sperare in una soluzione sempre possibile, nonostante la fatica e la drammaticità delle situazioni; in una parola, vi forma a capire e a testimoniare che l’uomo è davvero fatto per l’infinito!

Non siamo del mondo. E il vostro servizio al mondo sarà tanto più efficace

quanto più riuscirà a ricordare a tutti come ciò che si vede, spesso, è soltanto il sentiero di montagna, irto e difficile, ma lungo il quale siamo in cammino verso la cima, per contemplarne lo splendore.

Cari alpini, cari amici, quello del servizio, quello della vita, quello della fede è un cammino che non ammette superficialità, che non consente egoismi, che non lascia nell'isolamento.

I martiri come San Maurizio, i piccoli e grandi eroi-servi - come i tanti alpini della storia e come voi oggi -, lo continuano a dire, lasciando al mondo un messaggio di speranza, di pace e di bellezza.

Non è un tempo facile, il nostro; non era facile il tempo in cui il Corpo degli Alpini è stato fondato; non sono state e non sono facili tante vostre missioni. Proprio per questo l'uomo ha bisogno di sentire che è fatto per l'infinito, che le tribolazioni e le difficoltà dell'oggi, a volte durissime, non sono l'ultima parola; ma, per capirlo, ha bisogno di qualcuno che viva per lui, che dia la vita per lui.

Così in ogni circostanza, in cordata, voi fate sentire a ogni persona che, fino a che qualcuno continua a dare la vita per l'altro, nessuno sarà più solo e, nel buio di sentieri scoscesi o sulle vette inondate di luce, il servo è segno di un padrone amorevole, il fratello è riflesso di un Padre tenerissimo. Cari Alpini, continuate a ricordarlo, con il dono della vostra vita, e siate per tutti l'eco del Nome di Gesù che, per tutti, ha dato la vita.

Lui vi renda, sempre più, servi pronti e gioiosi. Lui vi benedica.

✠ Santo Marciànò ■
Arcivescovo

Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e
Attività pastorali



TRASFERIMENTI E INCARICHI
LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2022

Don Pietro RUSSO

Viene trasferito dal Comando 44° Battaglione Sostegno TLC "Penne" in Roma al 6° Reggimento Alpini in Brunico (BZ).

Decorrenza dal 19/09/2022

Il 07/09/2022

Don Gianfranco PILOTTO

Viene trasferito dal C.do Regionale Piemonte – Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino allo Stato Maggiore Esercito in Roma. Assumerà l'incarico di Coordinatore dei Cappellani Militari dell'E.I. e di Vicario Episcopale dell'E.I.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Ministero della Difesa (Palazzo Baracchini) – Roma;
- Stato Maggiore Difesa (Palazzo Caprara) – Roma;
- Enti in Palazzo Esercito – Roma;
- Centro Nazionale Amministrativo dell'Esercito – Roma;
- Comando per le Operazioni in Rete (COR) – Roma;
- Comando C4 Esercito – Roma;
- ASSOARMA e tutte le associazioni d'Arma dell'E.I. – Roma;
- Comando Operazioni Spaziali (COS) – Roma;
- Commissione di Valutazione per l'Avanzamento dei Marescialli dell'Esercito (Co.V.A.M.) – Roma;
- UGPPS – Ufficio Storico – Caserma "Goffredo Zignani" – Roma;
- UGPPS – Ufficio Promozione – Sezione Cine Foto – Roma;
- UGPPS – Ufficio Promozione – Centro Pubblicitica Esercito – Roma.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 23/05/2022 Il 24/02/2022

Don Vincenzo VENUTI

Viene trasferito dal 2° Reggimento Allievi Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri in Velletri (RM) al C.do Regionale Piemonte – Valle d'Aosta Guardia di Finanza in Torino.

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando Territoriale di Aosta Guardia di Finanza – Aosta.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 23/05/2022

Don Donato LABRIOLA

Viene trasferito dal Comando Marittimo Nord (MARINANORD) in La Spezia al C.do Regionale Veneto Guardia di Finanza in Venezia.

Riceve estensioni d'incarico presso il seguente Ente:
Comando Interregionale Guardia di Finanza Italia Nord- Orientale – Venezia.
Decorrenza dal 01/07/2022
Il 23/05/2022

Don Giuseppe GANCIU

Viene trasferito dallo Stato Maggiore Esercito in Roma al 7° Reggimento Alpini in Belluno.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Base Logistico Addestrativa Cas. Gioppi – Arabba (BL);
- Sacrario Militare – Asiago (VI);
- Distaccamento 7° Reggimento Alpini Tai di Cadore – Pieve di Cadore (BL);
- Sacrario Militare di Cima Grappa – Pieve del Grappa (TV);
- Sacrario Militare di Pocol – Pocol (BL).

Decorrenza dal 01/07/2022
Il 23/05/2022

Don Fabio VILLANI

Viene trasferito dalla Scuola Allievi Finanziari in Bari al Comando 61° Stormo A.M. in Galatina (LE).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 136a Squadriglia Radar Remota – Otranto (LE);
- Distaccamento Aeronautico – Otranto (LE);
- Teleposto A.M. Santa Maria di Leuca – Castrignano del Capo (LE).

Decorrenza dal 01/07/2022
Il 14/06/2022

Don Giuseppe AVOLIO

Viene trasferito dalla Scuola Militare Nunziatella in Napoli alla Scuola Allievi Finanziari in Bari.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Uffici Dipendenti – Bari;
- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – Molfetta (BA);
- Comando Legione Allievi Finanziari – Bari;
- Gruppo Pronto Impiego Bari G. di F. – Bari.

Decorrenza dal 01/07/2022
Il 14/06/2022

Don Eugenio CAMPINI

Viene trasferito dalla Scuola Addestramento di Specializzazione Guardia di Finanza in Orvieto (TR) al 2° Reggimento Allievi Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri in Velletri (RM).



Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri – Velletri (RM);
- Comando Provinciale Carabinieri – Frosinone;
- Comando Provinciale Carabinieri – Latina;
- Compagnia Carabinieri – Velletri (RM).

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 14/06/2022

Don Giuseppe Maria BALDUCCI

Viene trasferito dalla Brigata Paracadutisti "Folgore" in Livorno al Comando Regionale Umbria Guardia di Finanza in Perugia.

Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando Legione Carabinieri Umbria – Perugia.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 23/05/2022

Don Hovsep ACHKARIAN

Viene trasferito dalla Scuola Nautica Guardia di Finanza in Gaeta (LT) al Comando Marittimo Nord (MARINANORD) in La Spezia.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Centro di Supporto e Sperimentazione Navale – La Spezia;
- Raggruppamento Subacquei ed Incursori della Marina Militare (COMSUBIN) – Le Grazie/Portovenere (SP);
- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – La Spezia.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 23/05/2022

Don Luigi SARNATARO

Effettivo al Comando Truppe Alpine in Bolzano gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- 6° Reggimento Alpini – Brunico (BZ).

Decorrenza dal 19/09/2022

Il 07/09/2022

Don Salvatore NICOTRA

Effettivo al Comando Comprensorio "Cecchignola" in Roma riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando 44° Battaglione Sostegno TLC "Penne" – Roma.

Decorrenza dal 19/09/2022

Il 07/09/2022

Padre Pier Luca BANCALE

Effettivo alla Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna" in Roma, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito (CEPOLISPE) – Montelibretti (RM);
- Centro Militare di Equitazione – Montelibretti (RM).

Decorrenza dal 26/09/2022

Il 19/09/2022

Don Fausto AMANTEA

Effettivo al Comando Artiglieria in Bracciano (RM), gli viene revocata l'estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Centro Militare di Equitazione – Montelibretti (RM).

Decorrenza dal 26/09/2022

Il 19/09/2022

Don Diego MARITANO

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta in Torino, riceve estensioni d'incarico temporanee presso i seguenti Enti:

- Brigata Alpina Taurinense – Torino;
- 1° Reparto di Sanità "Torino" – Torino;
- Caserma "A. Riberi" (tutti i Reparti presenti) – Torino;
- Base Logistica Addestrativa "Bousson" – Cesana Torinese (TO);
- 34a Compagnia "Lupi" – Oulx (TO);
- 3° Reggimento Alpini – Pinerolo (TO);
- 34° Distaccamento Permanente AVES "Toro" – Venaria Reale (TO);
- SEGREDIFESA – Ufficio Tecnico Territoriale Armamenti Aeronautici – Caselle Torinese (TO);
- Reggimento Logistico Taurinense – Rivoli (TO);
- Centro Gestione Archivi dell'Esercito – Candiolo (TO).

Decorrenza dal 28/09/2022

Il 28/09/2022

SACERDOTI COLLABORATORI

Don Giovanni PRETE

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale al personale del Distaccamento Aeroportuale – Brindisi.

Decorrenza dal 25/07/2022

Il 18/07/2022



Don Sergio VERGARI

Gli viene revocata la nomina di Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Condiviso per l'Assistenza Spirituale al personale del Distaccamento Aeroportuale – Brindisi.

Decorrenza dal 25/07/2022

Il 18/07/2022

Il 19/09/2022

Don Battista PELLEGRINO

Sacerdote Collaboratore in Servizio Canonico Esclusivo gli viene revocata l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- 41° Reggimento IMINT "Cordenons" – Sora (FR);
- 80° Reggimento Addestramento Volontari "Roma" – Cassino (FR).

Decorrenza dal 29/09/2022

Il 27/09/2022

Don Giuseppe MASSARO

Viene nominato Sacerdote Collaboratore con Incarico Canonico Esclusivo per l'Assistenza Spirituale e Religiosa presso i seguenti Enti:

- Scuola Militare Nunziatella – Napoli;
- AID – Stabilimento Militare Spolette – Torre Annunziata (NA);
- Reparto Comando Supporti Tattici "Acqui" – Nucleo Stralcio – S. Giorgio a Cremano (NA).

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 14/06/2022

Padre Cesare BEDOGNÈ

Effettivo al Comando Legione Carabinieri Lombardia in Milano, riceve estensioni d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando Provinciale Carabinieri di Monza e Brianza – Monza (MB).

Decorrenza dal 26/09/2022

Il 26/09/2022

Padre Giuseppe PALMESANO

Effettivo al Comando Divisione "Acqui" in Capua (CE), riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 41° Reggimento IMINT "Cordenons" – Sora (FR);
- 80° Reggimento Addestramento Volontari "Roma" – Cassino (FR).

Decorrenza dal 29/09/2022

Il 27/09/2022

Don Alaa ALTARCHA

Effettivo alla Scuola Allievi Carabinieri in Torino, riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:

- Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito – Torino.

Decorrenza dal 28/09/2022

Il 27/09/2022

CHIAMATE IN SERVIZIO

Don Luigi BENEMERITO

Viene designato Cappellano Militare del Comando Supporto Logistico della Marina Militare (MARISUPLOG) – Messina.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- AID – Arsenale Militare – Messina;
- Reparto Supporto Navale 6a Squadriglia Guardia Costiera – Messina;
- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – Messina;
- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – Milazzo;
- Comando Zona dei Fari e dei Segnalamenti Marittimi della Sicilia (MARIFARI Messina) – Messina.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 22/06/2022

Don Antonio LALICATA

Viene designato Cappellano Militare del Reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) – Palermo.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 46° Reggimento Trasmissioni – Palermo;
- Centro Rifornimenti di Commissariato – Palermo;
- SERIMANT e Reparti Dipendenti (Deposito Munizioni ed Esplosivi Loc. Scalilli – Corleone) – Palermo;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e uffici dipendenti – Palermo;
- Base Logistico Addestrativa – Cefalù (PA);
- Soggiorno Marino dell'Esercito a Ortigia – Siracusa;
- Sezione P.A.S.F.A. – Palermo.

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 13/06/2022

Don Valerio CARLUCCIO

Viene designato Cappellano Militare della Scuola Nautica Guardia di Finanza - Gaeta.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:



- Capitaneria di Porto e Uffici Dipendenti – Gaeta (LT);
 - Comando Provinciale Guardia di Finanza e Repp. Dipp. – Latina;
 - Sezione Operativa Navale Gaeta – Gaeta;
 - Centro Navale Guardia di Finanza – Formia (LT);
 - Gruppo Guardia di Finanza – Formia (LT);
 - III Nucleo Atleti del Centro Sportivo Guardia di Finanza – Sabaudia (LT);
 - IV Nucleo Atleti del Centro Sportiva Guardia di Finanza – Gaeta (LT).
- Decorrenza dal 01/07/2022
Il 16/06/2022

Don Alessandro ARNONE

Viene designato Cappellano Militare del Comando 9° Stormo A.M. – Grazzanise (CE).

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 22° Gruppo Radar Aeronautica Militare – Licola (NA);
- Teleposto Aeronautica Militare "Capri" – Anacapri (NA);
- Teleposto Aeronautica Militare "Capo Palinuro" – Centola (SA);
- Teleposto Aeronautica Militare – Trevico (AV).

Decorrenza dal 01/07/2022

Il 14/06/2022

Don Michele MANGIALARDI

Viene designato Cappellano Militare della Brigata Paracadutisti "Folgore" – Livorno.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- 9° Rgt. d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin" – Livorno;
- 185° Rgt. Paracadutisti RAO "Folgore" – Livorno;
- 187° Rgt. Paracadutisti "Folgore" – Livorno;
- Re. Co.Su.Tat. "Folgore" – Livorno;
- Reggimento Logistico "Folgore" – Pisa;
- Centro Addestramento Paracadutismo – Pisa;
- Base Logistico Addestrativa Cecina – Cecina (LI);
- Comando delle Forze Speciali dell'Esercito – San Piero a Grado (PI);
- 1° Rgt. CC. Paracadutisti "Tuscania" – Livorno.

Decorrenza dal 15/07/2022

Il 15/06/2022

Padre Michele FIORE

Viene designato Cappellano Militare del Comando 4° Stormo A.M. – Grosseto.

Riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:

- Rgt. Savoia Cavalleria (3°) – Grosseto;
- 121a Squadriglia Radar Remota "Poggio Ballone" – Castiglione della

Pascaia (GR);

- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Portoferraio (LI);
- Ufficio Circondariale Marittimo - Porto S. Stefano (GR);
- Ufficio Circondariale Marittimo – Piombino (LI);
- Base Logistico Addestrativa “Val Carene” – Portoferraio (LI)

Decorrenza dal 01/09/2022

Il 15/07/2022

Don Michele DE VITA

Viene designato Cappellano Militare del Comando Regionale Friuli Venezia Giulia Guardia di Finanza – Trieste:

Decorrenza dal 01/09/2022

Il 14-06/2022

IMBARCO TEMPORANEO

Don Stefano TOLLU

Termina l'imbarco temporaneo su Nave Scuola Amerigo Vespucci e rientra all'Accademia Navale in Livorno, suo comando di appartenenza.

Decorrenza ora per allora: 03/09/2022

Il 13/09/2022

Don Antonio DI SAVINO

Termina l'imbarco temporaneo su Nave San Marco e rientra al Comando Divisione “Vittorio Veneto” in Firenze, suo comando di appartenenza.

Luogo e data di sbarco: Taranto – 16/09/2022

Il 13/09/2022

Don Marco CAPPELLARI

Termina l'imbarco temporaneo su Nave Francesco Mimbelli e rientra all'Accademia Militare della G. di F. in Bergamo, suo comando di appartenenza.

Luogo e data di sbarco: Livorno – 23/09/2022

Il 13/09/2022

Agenda pastorale settembre 2022

3 settembre	Cattedrale di Parma, ore 9.30, S. Messa e ricordo nel 40° anniversario dell'omicidio del Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa Parma, comando provinciale Carabinieri, inaugurazione busto del Gen. Dalla Chiesa
4	Roma, piazza S. Pietro, ore 10.30, S. Messa e beatificazione del Servo di Dio Papa Giovanni Paolo I
9	Gaeta LT, S. Messa e rito della Dedicazione della nuova cappella della Scuola nautica della Guardia di Finanza
11	Reggio C., Cattedrale, ore 19.00, S. Messa nella festa diocesana della BV della Consolazione
12	Messina, S. Messa e rito della Dedicazione della nuova cappella del Dipartimento Militare di Medicina Legale
13	Reggio C., partecipazione alla festa diocesana della BV della Consolazione
15	Civitavecchia RM, visita alla Direzione Marittima del Lazio
16	Roma, Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore, promosso dai cappellani della zona pastorale Lazio
21	Roma, Basilica S. Giovanni in Laterano, ore 11.00 S. Messa nella festa di San Matteo, patrono della Guardia di Finanza
22	Bolzano, S. Messa nella festa di S. Maurizio, Patrono del Corpo degli Alpini Benedizione statua Madonna di Loreto presso la Sezione Aerea della GdF di Bolzano
28	Roma, Comando Genio dell'Esercito, S. Messa e rito della dedicazione della Chiesa intitolata a "S. Barbara"
29	Brindisi, Brigata Marina S. Marco, S. Messa e rito della Dedicazione della Chiesa intitolata a "S. Marco"
30	Bari, 15° Reparto infrastrutture E.I., S. Messa e rito della Dedicazione della Chiesa intitolata a "S. Barbara"

In Libano, incontro interreligioso e benedizione campanile

Dal 4 febbraio 2022 le donne e gli uomini della Brigata di cavalleria “Pozzuolo del Friuli” al comando del Gen. B. Massimiliano STECCA sono stati attestati nel sud del Libano, lungo la cosiddetta blue line, la linea di demarcazione tra Israele e la terra dei cedri, impegnati nel mantenimento della pace sotto l’egida delle Nazioni Unite.

La pace è minacciata in tanti modi, lo vediamo ovunque nel mondo, e con tali imprevedibili conseguenze da obbligarci tutti a procurarle solide basi. Costruire il dialogo, coscienti della diversità che unisce: è questa la sfida e la speranza, anche qui in Libano, un Paese di poco più di 6 milioni di abitanti attraversato da 18 credi tra musulmani sciiti, sunniti e alawiti; cristiani maroniti, melchiti, latini, armeni cattolici, greco-ortodossi e protestanti, insieme a ebrei, drusi, caldei, assiri, copti...

La “forza arcana” che “fin dall’antichità” accomuna le religioni, mette le diverse fedi religiose in grado di intercettare i bisogni più profondi del



cuore umano e, di conseguenza, gli interrogativi più inquietanti (cf Nostra Aetate, Concilio Ecumenico Vaticano II): dalle religioni gli uomini attendono risposte ai grandi problemi dell'umanità, ma attendono risposte sinergiche e comunionali.

Da queste premesse e raccogliendo il forte invito contenuto nella Dichiarazione congiunta di Abu Dhabi di Papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar ad impegnarsi insieme per la giustizia e la pace riscoprendosi “fratelli tutti”, mercoledì 6 luglio, presso la base “Millevoi” in Shama, il Comando del Settore Ovest di UNIFIL ha inteso organizzare un incontro interreligioso, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti le massime autorità religiose regionali coinvolti in una “tavola rotonda” che ha messo a tema il ruolo di “ponte tra le diverse fedi” da sempre, nel corso della storia, rappresentato dalla madre di Gesù, Maria. I lavori sono stati introdotti dalla prolusione del Nunzio Apostolico in Libano, Mons. Joseph SPITERI.

Ciascuno degli insigni relatori ha avuto modo di presentare ad un pubblico selezionato di responsabili militari e civili, nonché ad una rappresentanza di cappellani militari, delle Nazioni operanti sotto le insegne UNIFIL, l'impegno della sua comunità di appartenenza e la particolare prospettiva con la quale guardare a Maria e ai frutti di quel dialogo grazie al quale i libanesi hanno saputo costruire un unicum nella storia politica del Medio Oriente, da cui trarre ispirazione.

La proficua serata di incontri e confronti era stata preceduta, nel pomeriggio, dalla Solenne Benedizione del Campanile della Chiesa di “Maria Decor Carmeli e San Giovanni XIII”, «un'opera – come ha scritto Mons. Santo MARCIANO, Ordinario Militare per l'Italia nel suo indirizzo di saluto al Contingente – che segna un completamento, non solo architettonico ma, simbolico; che raggiunge la nostra sensibilità umana e la proietta in una peculiare dimensione spirituale... arriva al Cielo: vi giunge attraverso Maria, raffigurata nella sua sommità. È a Lei che chiediamo con fiducia il dono della pace. Lo chiediamo con la forza audace che viene da chi, come voi militari, opera instancabilmente perché la pace sia possibile. Che i rintocchi di questo Campanile la annuncino presto, gioiosamente e senza fine!».

Ogni campanile ci ricorda la nostra comunità d'origine, con la sua storia, le sue tradizioni e particolarità: questo campanile ricorderà alle donne e agli uomini della Brigata “Pozzuolo del Friuli” le innumerevoli attività promosse durante la missione “Leonte XXXI” per il bene e nel rispetto della dignità di ogni persona; sarà memoria capace di rinnovare il loro impegno, non solo come caschi blu, ma sempre come servitori e costruttori di pace.

Don Marco Minin

La formazione dei seminaristi a Lampedusa

Sulle orme del primo viaggio apostolico di papa Francesco che l'8 luglio 2013 si è fatto pellegrino a Lampedusa, per pregare per i morti a causa degli sbarchi, dal 1 all'8 luglio anche i seminaristi del Seminario Maggiore dell'Ordinariato Militare per l'Italia, l'istituto di formazione che forma e prepara i futuri sacerdoti con le stellette che andranno ad affiancare e sostenere uomini e donne delle Forze Armate italiane, hanno vissuto sull'isola la loro settimana di formazione estiva a conclusione dell'anno formativo, purtroppo in un periodo in cui Lampedusa è tornata tristemente alla ribalta nazionale per gli sbarchi degli ultimi giorni che hanno visto più di 1000 persone ricevere cure, assistenza e alloggio nelle strutture di accoglienza. Notevoli e provvidenziali le sinergie di cui gli otto seminaristi – allievi cappellani militari, accompagnati dalla equipe formativa composta dal rettore don Maurizio Ferri, dal vicerettore don Rino de Paola e dal padre spirituale don Saverio Finotti, unitamente al cappellano militare della Legione Carabinieri Lazio don Donato Palminteri, già vicario parrocchiale sull'isola negli anni novanta, hanno potuto godere per una formazione a 360 gradi che tiene conto delle dinamiche pastorali e militari che si formano grazie alle variegate presenze sull'isola. I seminaristi hanno potuto accostarsi alla vita quotidiana



dei militari dei reparti presenti sull'isola, iniziando da quelli dell'Aeronautica Militare della 134° squadriglia radar remota, del Corpo della Capitaneria di Porto dell'Ufficio Circondariale Marittimo, della locale Stazione Carabinieri, della Sezione Operativa Navale della Guardia di Finanza e del personale dell'Esercito Italiano impiegato nell'operazione Strade Sicure toccando con mano il loro impegno quotidiano, i loro disagi e le loro speranze. Capitaneria di Porto e Guardia di Finanza, grazie alla loro vocazione specificatamente marittima, sono impiegate in prima linea nelle operazioni di soccorso dei migranti, ma vi è una solida collaborazione interforze nella gestione dell'emergenza ma anche delle varie questioni che interessano la quotidianità del presidio militare lampedusano: per il cappellano militare, chiamato nel suo ministero a creare ponti di comunione e collaborazione fra persone di grado, credo ed estrazione differente, l'esperienza militare lampedusana è stata altamente formativa e programmatica per il futuro impiego pastorale.

Dal punto di vista ecclesiale invece i seminaristi hanno potuto conoscere la realtà parrocchiale di San Gerlando e la comunità interobbedienziale femminile presente sull'isola – progetto fortemente voluto da papa Francesco – partecipando alle attività quotidiane, le liturgie e la visita agli ammalati, avendo occasione nei momenti di meditazione e preghiera comunitaria, di approfondire il magistero del papa partendo dall'omelia tenuta in occasione del viaggio apostolico dell'8 luglio 2013 ricca di spunti che scuotono le coscienze ancora oggi, visto che non si può parlare di “emergenza Lampedusa” poiché a distanza di anni l'isola riceve ed accoglie centinaia di disperati alla ricerca di sicurezza e dignità che spesso non trovano nemmeno dopo lo sbarco, accompagnati anche dal contributo dell'Ordinario Militare, mons. Santo Marcianò, di qualche giorno fa alla Conferenza Internazionale degli Ordinari a Vienna: “Sarebbe sbagliato, tuttavia, affidare il problema dei rifugiati esclusivamente alla politica, che pure ne deva conservare la responsabilità gestionale. Sarebbe inopportuno trascurare un fenomeno che ha molto da dire all'uomo del Terzo Millennio e che è decisivo per misurarne il grado di civiltà. Sarebbe un vero peccato come Chiesa – e come Chiesa Militare – chiudere, per così dire, l'orecchio dinnanzi alle voci di coloro che sono eco della stessa voce di Gesù” così mons. Marcianò. A conclusione della settimana formativa i seminaristi hanno vissuto assieme alla comunità lampedusana una fiaccolata commemorativa dell'anniversario della visita del papa a Lampedusa con la riproposizione integrale dell'omelia che Francesco ha tenuto sull'isola l'8 luglio 2013. (*Cristian Massaro*)

La fondamentale attività dell'AMI

Dopo due anni di stop dovuto al covid, presso la St. Mary's University a Londra dal 21 al 25 agosto, provenienti da 12 nazioni diverse di 4 continenti, circa 50 rappresentanti hanno partecipato alla Conferenza annuale dell'AMI e alla 57^a Assemblea Generale.

Un gruppo di oratori ha tenuto eccellenti relazioni su argomenti relativi alla storia e alla posizione costituzionale della Chiesa cattolica romana rispetto alla Chiesa anglicana nel Regno Unito. Presentati contributi sulla leadership e sulla responsabilità morale in ambito militare, sulle questioni tra Chiesa e Stato come contesto per la comprensione della ferita o lesione morale.

Più di uno ha spiegato la differenza tra la lesione morale e il disturbo da stress post-traumatico (PTSD), nonché i modi per prevenire. Il tutto è disponibile sul sito web dell'AMI. L'invasione russa in Ucraina ha portato l'AMI a rilasciare una apposita dichiarazione.

L'Assemblea Generale ha preso nuove iniziative per ampliare la conoscenza dell'AMI, soprattutto nei giovani militari: organizzazione di sessioni internet trimestrali su temi importanti per i militari cristiani; iniziative riguardanti le ferite morali e creazione di un database di volontari per sostenere la consulenza strategica dell'AMI alle organizzazioni internazionali.

Basandosi solidamente sulla Dichiarazione di Londra 2020, l'organizzazione continua a lavorare per rafforzare la fede dei militari di tutto il mondo e ispirarli a crescere nella fede e nella grazia.

Considerevole, come di consueto, il contributo del segretario generale, l'italiano Col. Domenico D'Ortenzi.



Nave Cavour – La testimonianza di don Binetti sulla visita di Mattarella

Lo scorso 13 settembre si è vissuto un momento emozionante su Nave Cavour, per aver ospitato a bordo il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Meravigliosa la sua attenzione verso il Cappellano Militare, Don Cosmo Binetti, esprimendo apprezzamento per il supporto spirituale a favore di tutto l'equipaggio. Un giorno significativo, grazie alle parole di stima e gratitudine espresse dal Presidente a favore degli equipaggi di bordo, per il servizio che con spirito di sacrificio svolgono a difesa dei mari.

Un'esperienza indimenticabile che ha trasmesso gioia e commozione, ma soprattutto "nuove energie" per continuare a svolgere con passione e perseveranza il proprio servizio.

"Credo che questa esperienza - precisa don Binetti - porti con sé una 'carica positiva' per tutti i giorni in cui la vita del marinaio dovrà confrontarsi con le sfide che ogni buon navigante conosce".



In Santa Caterina l'Adorazione per la pace

“Contagiarsi d'amore e di gioia ed essere testimoni dell'Amore di Dio che ci mostra il Suo Amore dalla Croce”. È il messaggio del rettore di Santa Caterina a Magnanapoli, don Pasquale Madeo, offerto nella meditazione del 14 settembre scorso, esaltazione della Santa Croce, nell'ambito della Adorazione Eucaristica per la Pace in Ucraina.

Il rettore ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa intrapresa dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, cui la CEI ha aderito, per invocare il dono della pace.

Don Madeo ha altresì sottolineato come nel “momento buio che oscura la pace in Ucraina, coinvolgendo il mondo intero”, si fosse in sinergia “assieme a quanti in ogni reparto ed ente, su invito dell'Ordinario – con i fedeli loro affidati si sono raccolti in preghiera”.

Hanno preso parte all'Adorazione le religiose che prestano il loro servizio per l'Ordinario, una rappresentanza del personale e, provvidenzialmente, un gruppo di Allievi Ufficiali dell'Accademia di Modena impegnati nei campi addestrativi. Essi, dopo le visite istituzionali previste negli enti della Capitale, hanno fatto sosta nella Chiesa principale dell'Ordinario, casa di ogni militare. Si è trattato, come aveva ribadito nell'annuncio del momento di preghiera l'arcivescovo Santo Marciànò, di un bel “gesto comunitario di solidarietà con l'Ucraina in questo momento difficile per tutta l'Europa”.



Pellegrinaggio al Divino Amore: opportunità di meditazione

Finalmente! Dopo circa due anni a causa della pandemia, venerdì 16 settembre si è svolto il 15° Pellegrinaggio notturno dei militari e familiari al Santuario del Divino Amore.

Questo il tema: “Con Maria sentinelle nella notte per un’alba di Pace”. Molti hanno aderito a questa lodevole iniziativa proposta dalla 10a Zona Pastorale. L’Ordinario Militare, Mons. Santo Marcianò, ha dato l’avvio, con una catechesi presso la Chiesa dei SS Nereo e Achilleo, il Card Enrico Feroci, ha presieduto la Santa Messa all’arrivo, concelebrata dai Cappellani Militari della zona.

Durante il percorso una sosta è stata fatta presso il mausoleo che ricorda l’eccidio dei 335 martiri delle fosse ardeatine, icona degli eccidi di ogni tempo. Altra tappa vicino la Fondazione IRCCS Santa Lucia, luogo di sofferenza e santuario di speranza.

Tra i presenti oltre ai militari, familiari e conoscenti, il Sottocapo di Stato Maggiore Esercito, Gen. C.A. Gaetano Zauner, e il Comandante del Comando Interregionale dei Carabinieri Podgora, Gen. C.A. Enzo Bernardini.

Un numero, quello dei partecipanti cresciuto negli anni, grazie alla collaborazione instancabile di tutti i cappellani militari della zona pastorale, che hanno creduto alla realizzazione e al mantenimento di questo grande evento.



“Per me, e sono sicuro per molti – ha dichiarato un giovane ufficiale - rimarrà una genuina opportunità di meditazione ed intima preghiera, lontano dai clamori e rumori del giorno. Tornerò l'anno prossimo per respirare di nuovo, in una notte di fine estate, il profumo di una fraternità che pensavo non esistere più e che venerdì notte ho, invece, vissuto per strada, ma nell'attesa che quest'appuntamento mi trovi presente cercherò di camminare per le strade del mondo praticando la prossimità, l'interessamento, l'umanità”.

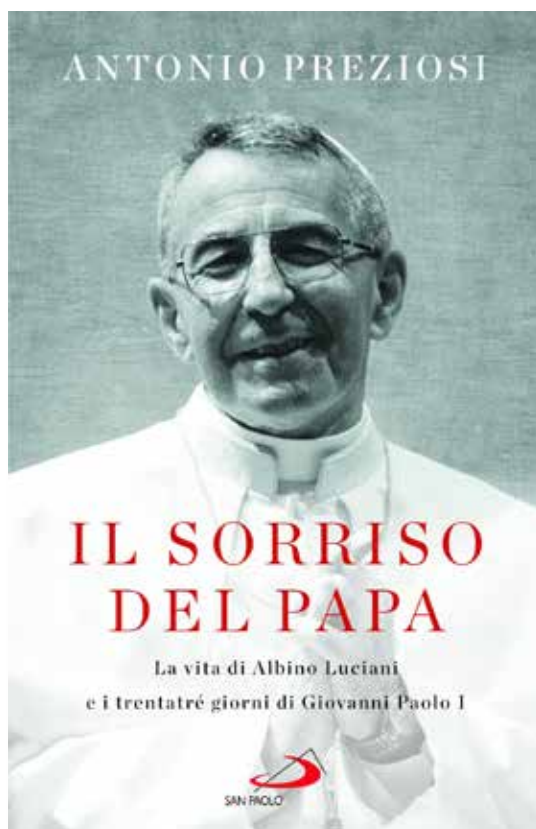
IL SORRISO DEL PAPA

La storia di un Papa che in appena trentatré giorni ha lasciato un segno indelebile nella storia della Chiesa

La beatificazione di Albino Luciani, il “Papa del sorriso”, riporta all’attenzione del mondo intero la figura di un uomo di fede e di Chiesa che seppe fare della sua vita un capolavoro di *umiltà*, di tenacia, di spirito di servizio e di amore per tutti.

Antonio Preziosi, con un racconto di stile giornalistico, ricostruisce dettagli ed episodi della vita di Albino Luciani e del pontificato di Giovanni Paolo I, che fu pastore della Chiesa universale per pochissimo tempo, ma seppe tracciare una via ancora attuale con la forza del suo esempio di vita e del suo indimenticabile sorriso.

Una biografia aggiornata e attenta a tutti gli aspetti della figura del Pontefice che regnò solo per un mese: teologo, pastore, padre conciliare, uomo di intensa e per alcuni aspetti innovativa spiritualità.



Segregazione e religione

Analisi del fenomeno dell'assistenza religiosa nelle comunità separate

Oggetto della ricerca è l'analisi del fenomeno dell'assistenza religiosa operante in alcuni settori della pubblica Amministrazione che tradizionalmente si qualificano come "comunità separate": si tratta di luoghi in cui lo svolgimento della personalità dell'individuo e l'esercizio dei diritti fondamentali, tra cui rientra la libertà religiosa, necessita dell'interazione con i pubblici poteri per la condizione di segregazione in cui si svolge. Il lavoro si articola in cinque capitoli: il primo, dedicato in via generale al tema della libertà religiosa e dell'assistenza religiosa nelle comunità separate, che ne costituisce la concreta applicazione; il secondo, dedicato all'assistenza religiosa nelle Forze Armate e nella polizia di Stato; il terzo, dedicato all'assistenza religiosa negli ospedali e nelle strutture sanitarie, con una parte dedicata ai centri di

accoglienza per i migranti; il quarto, dedicato all'assistenza religiosa negli istituti di pena, con un approfondimento sui dati numerici e le percentuali relativi alle diverse confessioni in carcere; il quinto, contenente sintetiche considerazioni conclusive. particolare attenzione viene attribuita alle intese, tra cui appare emblematica quella stipulata nel 2020 tra Stato e una rappresentanza dell'Islam. Il lavoro tiene conto delle Linee Guida OSCE 2019 su religione e sicurezza, e dell'intesa tra Repubblica Italiana e Santa Sede del 13 febbraio 2018 sull'assistenza spirituale alle Forze Armate, ratificata con legge 22 aprile 2021, n. 70. poiché si tratta di aree indipendenti tra loro (forze armate, ospedali, carceri, centri di accoglienza) regolate da sistemi normativi autonomi, ogni settore parte da alcune premesse metodologiche e normative, contiene un excursus storico degli istituti, un'analisi della di-



sciplina attuale, un approfondimento delle figure giuridiche maggiormente rilevanti, una valutazione delle questioni problematiche e, infine, sintetiche osservazioni conclusive. Nel capitolo finale, ove si tirano le conclusioni, viene formulata una proposta normativa sull'istituto dell'assistenza religiosa.